

COMMISSIONE IV

DIFESA

VII

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 GENNAIO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA DIFESA, ONOREVOLE SALVATORE ANDÒ, SULL'IMPIEGO DI REPARTI MILITARI ITALIANI NELL'AMBITO DELLA MISSIONE UMANITARIA A FAVORE DELLA SOMALIA

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GASTONE SAVIO

INDICE DEGLI INTERVENTI

PAG.

Audizione del ministro della difesa, onorevole Salvatore Andò, sull'impiego di reparti militari italiani nell'ambito della missione umanitaria a favore della Somalia:

Savio Gastone, <i>Presidente</i>	117, 123, 125, 126, 129, 131, 136, 144
Andò Salvatore, <i>Ministro della difesa</i>	117, 123, 124, 125, 126, 128, 137 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144
Bacciardi Giovanni (gruppo rifondazione comunista)	136, 137, 138, 140
Caroli Giuseppe (gruppo DC)	126, 127
Crippa Federico (gruppo dei verdi)	123, 125, 129
Dorigo Martino (gruppo rifondazione comunista)	123
Folena Pietro (gruppo PDS)	123, 124, 125, 126, 127, 140, 143
Fragassi Riccardo (gruppo della lega nord)	128, 141
Gasparotto Isaia (gruppo PDS)	123, 139, 140, 141, 143
Ingrao Chiara (gruppo PDS)	127, 138
Madaudo Dino, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	131, 134, 135
Pappalardo Antonio (gruppo PSDI)	132, 133, 134, 142
Polli Mauro (gruppo della lega nord)	129, 141
Potì Damiano (gruppo PSI)	135
Sospiri Nino (gruppo MSI-destra nazionale)	131, 132, 144
Tassone Mario (gruppo DC)	137, 138

Sulla pubblicità dei lavori:

Savio Gastone, <i>Presidente</i>	117
--	-----

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Informo la Commissione che è stata avanzata richiesta, da parte del presidente del gruppo federalista europeo, di assicurare la pubblicità della seduta anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Audizione del ministro della difesa, onorevole Salvatore Andò, sull'impiego di reparti militari italiani nell'ambito della missione umanitaria a favore della Somalia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento, del ministro della difesa, onorevole Salvatore Andò, sull'impiego di reparti militari italiani nell'ambito della missione umanitaria a favore della Somalia.

Prima di dare la parola al ministro, desidero ringraziarlo, anche a nome dei colleghi, per aver aderito all'invito rivoltagli a partecipare alla seduta odierna.

SALVATORE ANDÒ, Ministro della difesa. Prima di descrivere l'attuale situazione e quelle che potrebbero essere le prospettive future della missione, mi sembra opportuno riprendere le tappe del percorso decisionale che ha accompagnato l'intervento italiano in Somalia, la cui origine può essere fatta risalire alla lettera del 29 novembre 1992 che il segretario

generale delle Nazioni Unite ha indirizzato al presidente del Consiglio di sicurezza.

In questa lettera, nel richiamare il deterioramento della situazione in Somalia, Boutros Ghali informava della disponibilità degli Stati Uniti ad assumersi l'onere dell'organizzazione e del comando di una missione delle Nazioni Unite che avesse lo scopo di assicurare con mezzi coercitivi l'afflusso dei soccorsi alla popolazione somala.

La risoluzione n. 794 del 3 dicembre accoglieva questa disponibilità statunitense e con essa, quindi, si avviava l'iter decisionale per la partecipazione dell'Italia alla missione somala. Nella stessa giornata il presidente Bush, in un colloquio telefonico con il Presidente del Consiglio Amato, richiedeva esplicitamente la partecipazione italiana.

Nei giorni successivi lo stato maggiore della difesa provvedeva ad individuare gli elementi costitutivi ed organizzativi del contingente da inviare in Somalia e quindi il processo decisionale si formalizzava attraverso l'approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, delle proposte operative formulate dal Ministero della difesa e le successive comunicazioni del Governo ai due rami del Parlamento nelle sedute del 10 dicembre.

Parallelamente, la difesa stabiliva contatti a livello tecnico con gli Stati Uniti per avviare ed incanalare in modo opportuno il coordinamento necessario e per disciplinare l'afflusso e l'impiego dei contingenti nazionali. A questo scopo l'8 dicembre una delegazione delle forze armate italiane, guidata dal sottocapo di stato maggiore dell'esercito, generale Buscemi, si recava al Pentagono ed il giorno succes-

sivo giungeva a Tampa, in Florida, sede del comando centrale delle forze armate americane.

Nel corso di tali incontri veniva concordato l'orientamento di assegnare all'Italia la responsabilità della zona a nord-est di Mogadiscio, un triangolo uno dei cui lati è costituito dalla rotabile Mogadiscio-Jalalassi, l'altro dalla costa, mentre il terzo è rappresentato dal tragitto che va da Jalalassi al mare. Si tratta di un'area che, con riferimento al lato più lontano del triangolo, è collocata a circa 120 chilometri a nord di Mogadiscio.

Contemporaneamente all'individuazione di quest'area, alle autorità statunitensi venivano comunicate le esigenze di *clearance* per l'atterraggio di velivoli di trasporto italiani a Mogadiscio. Secondo la nostra pianificazione, l'atterraggio dei primi sei velivoli doveva avvenire tra le 5 e le 8,30 del 12 dicembre. In quella sede vennero fatte presenti, da parte delle autorità americane, alcune difficoltà esistenti nell'aeroporto di Mogadiscio già sovraffollato. Ciò non di meno, il programma presentato dalla delegazione italiana venne allora recepito con l'assicurazione di massima attenzione.

Non appena ottenuta l'approvazione dal Parlamento, salpavano le seguenti unità navali: l'incrociatore *Vittorio Veneto*, la nave da sbarco *San Giorgio* e la nave rifornitrice di squadra *Vesuvio* da Brindisi; la nave da sbarco *San Marco* e la motonave civile *Sardinia Viva* da Livorno. A bordo di queste unità vi erano 300 uomini del battaglione *San Marco* con equipaggiamento al completo, 10 elicotteri della marina, 200 paracadutisti e materiale della *Folgore*. L'arrivo del convoglio a Mogadiscio era previsto tra il 24 ed il 25 dicembre.

Contemporaneamente, però, subito dopo la partenza delle navi, cominciavano a manifestarsi le preannunciate vischiosità nel settore del trasporto aereo. L'11 dicembre, infatti, il comando centrale americano, in attesa dell'apertura di un'agenzia di coordinamento a Mogadiscio, rendeva noto di poter assicurare che le autorizzazioni all'atterraggio richieste dall'Italia sa-

rebbero state concesse entro le successive dodici ore. Questo stato di incertezza, che certamente vi era, conduceva tuttavia a non cancellare l'approntamento dei velivoli e degli uomini, la cui partenza era programmata per le prime ore del giorno 12.

Successivamente, lo stesso comando ci informava che non sarebbe stato possibile rilasciare le autorizzazioni prima della serata di domenica 13 dicembre in quanto, tenuto conto delle prenotazioni già esistenti per gli atterraggi sulla pista dell'aeroporto di Mogadiscio, ci era stato fatto presente che non erano state ancora attivate adeguate apparecchiature di controllo dell'aeronavigazione. Quindi, queste operazioni di atterraggio si svolgevano con tempi molto lunghi (mediamente un aereo all'ora e soltanto nelle ore diurne).

Il giorno 12 dicembre decollava comunque per Nairobi un velivolo *B-707* dell'aeronautica militare con a bordo 15 uomini che, in base ad un accordo raggiunto con gli Stati Uniti, sarebbero stati prelevati da un aereo navetta americano e trasportati a Mogadiscio. Così la mattina del 13 dicembre il nucleo di collegamento del contingente nazionale poteva essere trasferito a Mogadiscio.

Questi sono i fatti che attengono alle operazioni di partenza della spedizione ed essi confermano quanto più volte è stato spiegato attraverso comunicati della difesa circa le ragioni che hanno determinato le difficoltà d'afflusso dei primi contingenti aviotrasportati dall'Italia.

Nei primi giorni d'attesa si sono susseguiti contatti a livello tecnico tra il capo di Stato maggiore della difesa ed il generale Powell e, a livello politico, fra me, l'ambasciatore americano Secchia ed il segretario alla difesa Cheney. In ogni occasione ci è stato ribadito che i ritardi erano determinati dalle inevitabili difficoltà dell'avvio di un'operazione complessa come quella decisa dalle Nazioni Unite in Somalia. Queste stesse opinioni mi furono ribadite anche personalmente dall'assistente segretario di Stato americano per le questioni africane, il signor Davidow, che venne a Roma a darmi spiegazioni. Si

trattava di fatti certo incresciosi, ma anche di una situazione di confusione a loro giudizio inevitabile nella fase di avvio della missione.

In questa fase delle operazioni è intervenuta anche la vicenda della nave *Grecale*, e poiché a proposito della sua partenza, come ricorderete, si discusse a lungo, in questa occasione voglio riconfermare che la mancata partenza di tale nave fu decisa in seguito ad un riesame delle modalità della missione, inteso a contenere al massimo i costi. Si vide che si poteva ridurre la presenza di navi da combattimento ad una sola unità e si decise di utilizzare inizialmente la nave *Vittorio Veneto* le cui caratteristiche, in particolare la sua più estesa componente elicotteristica, potevano garantire un più efficace supporto nella delicata fase di avvio delle operazioni: come è noto il *Grecale* è partito il giorno 9 per dare il cambio alla *Vittorio Veneto*.

Il contingente italiano in Somalia si articola in una componente terrestre, una navale ed una aerea.

Della prima fanno parte un contingente della brigata paracadutisti, con i relativi supporti operativi e logistici, un gruppo squadrone elicotteri e un nucleo carabinieri.

Della seconda fanno parte un gruppo navale, inizialmente costituito dall'incrociatore *Vittorio Veneto*, due navi anfibiae (*San Marco* e *San Giorgio*), una rifornitrice di squadra (la *Vesuvio*), una componente di elicotteri imbarcati e una componente anfibia; quest'ultima è costituita dal gruppo operativo del battaglione *San Marco*, integrato da elementi degli incursori della marina militare.

Della terza componente fanno parte i velivoli da trasporto della 46 aerobrigata, ed elicotteri *HH-3F* per il soccorso aereo: due velivoli *G-222* e due elicotteri *HH-3F* sono rispettivamente schierati in Somalia.

In totale, le forze italiane presenti in Somalia assommano, al momento, a circa 2.600 uomini schierati a terra e 1.200 imbarcati (molti dei quali stanno rientrando con la nave *Vittorio Veneto*), 25 elicotteri, dei quali 10 imbarcati, 2 aerei, 4 navi, 643 mezzi ruotati e 104 cingolati. Nei

prossimi giorni si avrà la riduzione della componente navale con la già detta sostituzione del *Vittorio Veneto* con il *Grecale* e con il rientro di una delle due navi anfibiae e parte degli elicotteri imbarcati.

La missione italiana in Somalia ha il compito di concorrere, in attuazione della risoluzione n. 794 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, alle operazioni multinazionali intese a ristabilire in Somalia le condizioni di sicurezza indispensabili per lo svolgimento delle attività umanitarie verso quelle popolazioni così duramente provate dalla guerra e per il ripristino della pace e della stabilità in tutto quel paese.

Il nostro contingente ha completato lo schieramento nella giornata del 5 gennaio 1993 ed ora opera al massimo della sua potenzialità. Il suo compito prevede sia l'assunzione del controllo (ai fini della sicurezza) delle aree e dei percorsi assegnati, previa concertazione nell'ambito del comando multinazionale, sia la protezione e l'assistenza alle attività umanitarie condotte in tali aree. In tale contesto il contingente italiano è presente in quattro distinte zone.

Anzitutto a Mogadiscio (ove è anche dislocato il comando generale del nostro contingente) i militari italiani hanno ripreso possesso, assicurandone la protezione, dell'ambasciata italiana con la presenza, presso quella infrastruttura, di una aliquota del battaglione paracadutisti assaltatori *Col Moschin*. Sono in corso alcune opere di ripristino urgente dell'ambasciata, eseguite dai nostri militari, per cui essa dovrebbe essere agibile entro sessanta giorni.

Un reparto è poi presente a Balad, località poco a nord della capitale, sulla direttrice per Jalalassi. A Balad è stato organizzato un grande accampamento ove opera una unità composta da 75 ufficiali, 200 sottufficiali e 450 soldati della brigata *Folgore* e della brigata *Ariete*. Tale unità è dotata di 44 vetture da ricognizione, 60 mezzi di trasporto personale, 174 mezzi di trasporto materiale, 19 mezzi blindati e 11 mezzi corazzati. Ad essa è affidato il controllo della parte nord di Mogadiscio e

della zona che conduce verso Jalalassi, nonché della scorta dei convogli diretti verso quella località.

Un secondo rilevante reparto è stato dislocato a Jalalassi, nei pressi dell'aeroporto ove affluiscono i mezzi aerei che trasportano gli aiuti umanitari. In questa località, a quattro chilometri dal centro abitato, è stato realizzato un accampamento protetto che ospita circa 30 ufficiali, 65 sottufficiali e 275 militari di truppa della brigata *Folgore* e della brigata *Ariete*; essi sono dotati di 17 mezzi di ricognizione, 4 mezzi di trasporto personale, 25 mezzi di trasporto vario e 31 mezzi blindati. Il campo è situato in una zona pianeggiante che consente il controllo di una vasta area circostante ed è stato dotato di un terrapieno continuo che ne agevola la sorveglianza e ne consente l'efficace difesa.

Compito del reparto è il controllo della zona di Jalalassi e la protezione degli aiuti umanitari destinati a tutta la regione circostante.

L'ultimo insediamento è quello presidiato dal battaglione *San Marco*, dislocato nella zona del porto vecchio di Mogadiscio, ove è presente con 16 ufficiali, 120 sottufficiali e 150 marinai. Essi sono dotati di 6 automezzi da ricognizione, 47 mezzi di trasporto e 6 mezzi cingolati con i quali assicurano il pattugliamento dell'adiacente zona della città, in attesa di assumere il controllo della strada per Itala e proteggere i convogli ivi diretti.

Come è noto, nei giorni scorsi mi sono recato a Mogadiscio, ho visitato il nostro contingente militare ed ho incontrato le autorità diplomatiche e militari statunitensi presenti nella città.

Devo dire che ho subito avuto modo di constatare che il contingente italiano, tramite le strutture di cui si è dotato, opera all'interno di una cornice di sicurezza in modo quasi autosufficiente. Mi è parso che i nostri militari, che ho trovato sufficientemente motivati, abbiano lavorato all'approntamento di tali strutture dando prova di grandi capacità professionali. Sia l'ambasciatore Oakley sia il generale Johnston hanno riconosciuto che, dal punto di vista

dell'organizzazione logistica, i militari italiani sono stati in grado di creare da soli un'organizzazione che forse risulta, in relazione agli uomini schierati, la più efficiente.

Attualmente sono in corso lavori, condotti dagli stessi militari, presso la pista militare di Jalalassi. In un certo senso, quindi, l'aeroporto di questa località diverrà più facilmente disponibile per i nostri militari, tenendo conto che un nostro campo è dislocato proprio nei pressi di tale aeroporto. Inoltre, in prossimità della pista di Jalalassi si stanno realizzando apparecchiature ed infrastrutture di controllo onde incrementare le capacità operative dell'aeroporto il quale non possedeva, finora, alcuna capacità di assistenza al volo.

È stata anche avviata una significativa attività nel settore sanitario a favore della popolazione locale, soprattutto riaprendo, grazie ai nostri uomini ed ai nostri mezzi, l'ospedale di Balad chiuso da circa due anni e ormai ridotto alle sole strutture murarie. Al riguardo devo dire che è già iniziata una attività ambulatoriale e all'interno di questa struttura, nei prossimi giorni, dovrebbe operare una squadra di chirurghi militari italiani, la quale verrà poi sostituita da medici forniti dalle organizzazioni umanitarie.

Ritengo che la coalizione internazionale, al cui interno l'Italia è attivamente e positivamente impegnata, sul piano dei rapporti tra i diversi comandi nazionali stia interagendo in modo molto efficace. Naturalmente nel corso di queste prime settimane si è curato anche un raccordo con le fazioni maggiormente rappresentative, per far sì che le attività militari non incontrassero contrasto da parte delle maggiori fazioni in campo. Devo dire che ciò è avvenuto, nel senso che non vi sono state attività di contrasto organizzate, ma scaramucce e azioni poste in essere da piccoli gruppi. Il consolidamento dell'accordo tra le fazioni scaturito dalla conferenza apertasi il 4 gennaio ad Addis Abeba sotto l'egida delle Nazioni Unite, dovrebbe favorire il completamento dell'attuale fase dell'azione della coalizione internazionale e la sua trasformazione in un'attività di

vera e propria *peace keeping* sotto il controllo diretto delle Nazioni Unite.

La conferenza di Addis Abeba ha permesso l'approvazione di una dichiarazione dei *leader* delle fazioni somale i cui punti principali sono i seguenti: la convocazione di una conferenza di conciliazione nazionale ad Addis Abeba il 15 marzo; un immediato cessate il fuoco, per altro subordinato ad una ulteriore intesa tecnica tra le parti, che non è stata ancora raggiunta (questa circostanza spiega i perduranti scontri che si registrano ancora in queste ore in Somalia); lo stabilimento a breve scadenza di meccanismi per la continuazione del dialogo politico tra le fazioni; l'impegno a facilitare senza riserve il libero movimento delle persone attraverso l'intero paese.

Senza sottovalutare i primi impegni assunti da Addis Abeba, è superfluo rilevare che si tratta di intese, che allo stato appaiono molto fragili, raggiunte soprattutto grazie ad una forte pressione della comunità mondiale. Considerato che la conferenza di Addis Abeba non si era certo avviata sotto i migliori auspici, tutto sommato la soluzione interlocutoria alla quale si è poi arrivati rappresenta un successo.

Per conseguire l'obiettivo del ristabilimento di condizioni di relativa normalità, rimane essenziale l'azione internazionale svolta nei due momenti dell'attuale iniziativa militare internazionale e della successiva operazione (la famosa fase due, l'UNOSOM II, che dovrebbe svolgersi direttamente sotto l'egida delle Nazioni Unite).

Non c'è dubbio che solo attraverso un sempre più stringente controllo del territorio e delle armi, soprattutto di quelle pesanti, sarà possibile far gradualmente riemergere gli elementi tradizionali del tessuto politico e sociale della Somalia, in modo da recuperare forme statuali di progressiva normalità. Teniamo conto che i depositi di armi pesanti non sono moltissimi ed è a tutti nota la loro allocazione (la fazione più grande, quella di Aidid, ha 4 grandi depositi di armi, le altre ne hanno di meno e i depositi più grandi, quelli che possono consentire un controllo da parte del contingente multinazionale, sono 7),

per cui si tratta di decidere, ed è stato già deciso, di controllare le armi pesanti in modo che nessuno possa attingere a tali depositi. Si sono posti invece, e si pongono tuttora, problemi di più difficile soluzione per quanto riguarda le armi leggere, delle quali pullula il territorio. Vi è stata qualche indecisione nei primi giorni con riferimento all'attività di controllo che si rivolgeva a individui o a gruppi e che soprattutto tendeva a disarmare costoro, anche se non mostravano atteggiamento ostile nei confronti dei militari del contingente multinazionale. Attualmente devo però dire che l'attività di disarmo sta procedendo in modo massiccio e normalmente non si invoca una situazione di legittima difesa per operare perquisizioni e sequestri di armi; quindi la « ripulitura » del territorio dalle armi sta avvenendo in modo sistematico.

Si è parlato di una discontinuità dell'impegno americano con riferimento alla fase due e addirittura con riferimento alla stessa fase uno, quella in corso; si è detto che entro il 19 gennaio sarebbe cominciata la smobilitazione del contingente statunitense. Nei colloqui che ho avuto con le autorità americane questa voce è stata giudicata assolutamente infondata; si ritiene anzi, da parte americana, di dover passare ad un controllo più esteso e più intenso del territorio una volta stabilito un rapporto « politico » — queste erano le osservazioni dell'ambasciatore Oakley — con le principali fazioni. Da parte americana si sostiene che una volta avviata la fase della trattativa, bisognerà procedere ad un disarmo sistematico. È questa, a giudizio statunitense, la condizione per poter passare ad una fase due, che dovrebbe interessare non solo la parte del paese dove oggi risiedono i militari ma l'intera Somalia, quindi la zona nord in direzione della Migiurtinia e quella sud al di là di Merca fin dopo Chisimaio. Si ritiene che la fase due, nella quale si dovrebbero ripristinare alcuni servizi fondamentali e in cui l'ONU dovrebbe direttamente gestire le attività sociali necessa-

rie per la ripresa di una ordinata vita in Somalia, dovrebbe estendersi a tutto il paese.

Anche in questa seconda fase da parte americana si sostiene che non vi sarà un disimpegno totale. Essi ritengono anzi di rafforzare la loro presenza mediante reparti logistici (circa 5 mila uomini), di ritirare i *marines* fino alla zona di mare (ne dovrebbero restare 1.800) e di affidare a due battaglioni compiti di polizia militare: a conti fatti in questa seconda fase si avrà una riduzione del contingente americano da 20 mila a 9-10 mila uomini. Per la prima fase non si avrà alcuna riduzione, ma potrebbero esservi novità che interessano la linea di comando o la sostituzione di qualche reparto.

Gli americani tuttavia non sono nelle condizioni di prevedere un termine della fase uno; ritengono comunque che alla fase due si possa passare solo quando si saranno svolte tutte le operazioni di disarmo e si sarà allentata la pressione militare.

In ogni caso per passare alla fase due occorre una nuova risoluzione del Consiglio di sicurezza che dichiari chiusa l'operazione *Restore Hope* (in pratica che siano stati raggiunti gli obiettivi che si dovevano conseguire), riassegni i compiti e rimoduli in un certo senso l'organizzazione del contingente multinazionale, in quanto si prevede la presenza di altri paesi. Il problema che è stato posto al segretario generale Boutros Ghali da parte americana è se i nuovi paesi che garantiranno un certo apporto di forza per la fase due dovranno organizzarsi tra di loro in formazioni autosufficienti o dovranno accedere ai contingenti nazionali maggiori (che allo stato, oltre a quello americano, sono quello francese e quello italiano) e se per le attività di polizia verrà impegnato, così come è nelle intenzioni del segretario generale delle Nazioni Unite, un contingente tedesco.

Per quanto riguarda i rapporti con le maggiori fazioni locali si è parlato di una irriducibile ostilità nei nostri confronti da parte di quella che fa capo al generale Aidid, che controlla da metà ai due terzi del territorio della capitale. Sulla base dei rapporti che i nostri militari hanno avuto

con l'una e l'altra delle maggiori fazioni, quella di Aidid e quella di Alì Mahdi, le ragioni della missione italiana, che sono solo umanitarie, sono state sufficientemente ed esaurientemente chiarite. Non intendiamo schierarci, o comunque agevolare l'emergere di una posizione di primazia a favore dell'una o dell'altra fazione per la fase due.

A giudicare dalle dichiarazioni successive a quelle molto dure pronunciate alla vigilia della partenza del nostro contingente per la Somalia, credo che siamo stati creduti perché il tono dei messaggi che ci sono stati rivolti è cambiato. Non vi sono stati atteggiamenti ostili nei nostri confronti e la posizione, soprattutto quella assunta dal generale Aidid, il quale organizza più forze locali, è molto più collaborativa.

Come loro sanno, dopo l'incidente avvenuto il 7 dicembre si parlò di ritorsioni da parte somala. A caldo gli americani mi dissero che tutto si era svolto in modo assolutamente regolare e mi fu preannunciato che la fazione di Aidid — il deposito di armi distrutto apparteneva ad essa — aveva riconosciuto il suo errore. Infatti, mi fu detto, sempre dagli americani, che alcuni militari somali avevano agito in stato confusionale ed avevano riconosciuto che l'intervento americano costituiva una risposta adeguata alla inadempienza somala. Come voi ricorderete vi fu un preavviso: si disse che nel pomeriggio erano state usate armi del deposito contro un contingente americano e si diede tempo sino alle 7 del mattino per consegnare tali armi. Invece la mattina, mezzora prima della scadenza dell'ultimatum, i militari che erano nel deposito usarono delle mitragliette contro elicotteri americani, dopo di che il deposito fu bombardato.

Ho chiesto se l'episodio non avrebbe prodotto una protesta diplomatica: mi fu anticipato che questo intervento « chirurgico » era stato accettato. L'atteggiamento somalo mi sembrava curioso, ma a giudicare dal silenzio dei giorni successivi devo riconoscere che le cose sono andate effettivamente così.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Andò per l'ampia esposizione sul tema oggetto dell'audizione.

FEDERICO CRIPPA. Vorrei che il ministro Andò mi fornisse qualche anticipazione sulla situazione determinatasi in Mozambico.

SALVATORE ANDÒ, Ministro della difesa. Non sono nella condizione di riferirle nulla; posso soltanto dire che abbiamo avuto contatti con i rappresentanti delle Nazioni Unite. Abbiamo dichiarato la nostra disponibilità di principio, ma abbiamo bisogno di capire meglio come sarà organizzata la linea di comando di questa missione per adeguare alle esigenze che ci verranno prospettate le forze italiane da impiegare.

Ci è stato detto e confermato quanto già sapevamo, e cioè che il nostro contingente dovrebbe attestarsi lungo il corridoio di Beira con un massimo di 1200 uomini.

Non abbiamo altre notizie, ma le posso fornire alcune delucidazioni circa i tempi necessari per schierare le forze richieste. Le Nazioni Unite prevedono una ricognizione *in loco* da parte di un comando militare unificato non prima di quindici giorni a partire da oggi, per cui occorreranno altri venti giorni per schierare i reparti militari richiesti.

MARTINO DORIGO. Prima di affrontare l'argomento della missione italiana in Somalia, vorrei anch'io rivolgere qualche domanda al ministro sulla situazione in Mozambico. Vorrei sapere se egli non ritenga opportuno accertare le modalità di reclutamento dei contingenti che eventualmente sarebbero coinvolti nella missione. In Somalia noi abbiamo avuto problemi in quanto abbiamo inviato dei corpi d'*élite* (in pratica militari di leva volontari), con determinate caratteristiche e notevole esperienza (ad esempio la missione in Libano). Mi risulta invece che presso i reparti alpini della brigata *Tridentina*, siti in Piemonte, si siano già anticipate modalità di reclutamento di volontari tra i militari di leva. Risulterebbe addirittura

che sul personale di leva si sono esercitate pressioni al fine di aderire ad un'eventuale missione all'estero, in particolare in Mozambico.

Vorrei sapere se il ministro ritiene di fornire informazioni al riguardo.

SALVATORE ANDÒ, Ministro della difesa. La questione è stata già approfondita ed in due occasioni ho dato per iscritto disposizioni ai reparti, chiarendo come andava acquisita la loro eventuale indisponibilità. Mi è stato riferito che ci si è attenuti alla lettera alle mie indicazioni e che anzi, con riferimento alle sue perplessità ed alle voci che sono circolate in questi giorni, si è registrata — glielo dico per completezza d'informazione — una maggiore disponibilità da parte di giovani in procinto di congedarsi; infatti 120 giovani hanno chiesto di differire la data del congedo, perché desiderosi di partecipare alla missione.

Su tale questione tuttavia non ho ancora adottato alcuna decisione, perché a mio giudizio non si può concedere una proroga *sine die*; ribadisco quindi che, a fronte di queste richieste di proroga, non ho assunto alcuna decisione formale, ma sono orientato a concedere una proroga di soli 90 giorni.

MARTINO DORIGO. Si tratta di notizie interessanti!

SALVATORE ANDÒ, Ministro della difesa. Per concludere ribadisco che sono stati effettuati tali accertamenti, ma in ogni caso non si tratta di raccomandazioni comunicate per telefono, bensì di una direttiva scritta rivolta ai comandanti dei reparti.

ISAIA GASPAROTTO. Si tratta dunque di una direttiva scritta?

SALVATORE ANDÒ, Ministro della difesa. Sì, come del resto è avvenuto per la Somalia.

PIETRO FOLENA. Vorrei innanzitutto esprimere, signor ministro, il disappunto

del gruppo del PDS per la questione relativa al Mozambico e anche per quanto lei ha affermato un attimo fa.

La decisione del Parlamento in ordine ad un intervento nel Mozambico è stata praticamente unanime. Si tratta di un'operazione in ordine alla quale diverse parti politiche, che in precedenza avevano espresso contrarietà o posizioni differenti su alcuni punti, per motivi diversi avevano poi trovato una convergenza. Mentre, infatti, da un lato erano evidenti gli obiettivi politici di quella decisione, assunta sulla base di una richiesta delle Nazioni Unite, dall'altro essa nasceva — almeno questa è stata la mia interpretazione — dalla consapevolezza dell'estrema precarietà degli equilibri su cui si fondano gli accordi siglati anche grazie alla mediazione del Governo italiano, oltre che della Comunità di Sant'Egidio di Roma.

Le ragioni di questo ritardo nella missione secondo noi non sono giustificate.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Onorevole Folena, le chiedo di chiarire a chi siano addebitabili tali ritardi: l'Italia non ha il comando della missione.

PIETRO FOLENA. Noi non abbiamo la responsabilità di tale comando, però abbiamo una votazione del Parlamento, che ha accolto una decisione e che ha deciso un'operazione, ma, mentre per la Somalia si è verificata una giusta tempestività, che non abbiamo criticato (semmai abbiamo criticato i disguidi e i ritardi con cui il nostro paese si è mosso nei primi giorni di quella missione, ma è una vicenda chiusa ed è inutile ritornarci sopra), per quanto riguarda il Mozambico, sia pure per responsabilità delle Nazioni Unite, siamo in ogni caso di fronte ad una decisione del Parlamento che è ancora sulla carta.

Ora, sappiamo benissimo che in altri paesi in cui era stato avviato un processo di pace, come in Angola, le responsabilità e le lentezze della comunità internazionale, oltre che le decisioni unilaterali di una delle fazioni, hanno riaperto drammaticamente la situazione di guerra civile. Voglio, pertanto, sottolineare la necessità di

un impegno deciso da parte del nostro Governo perché venga immediatamente attuata la decisione del Parlamento riguardante il Mozambico, anche mediante i dovuti atti da parte delle Nazioni Unite.

Per quanto riguarda la Somalia, sarebbe interessante avere da parte del ministro un'informazione più dettagliata sul numero e sulle caratteristiche degli episodi di scontro a fuoco in cui sono state coinvolte le forze armate del nostro paese, riportati parzialmente sulla stampa, per capire di cosa si sia trattato e le circostanze in cui essi sono avvenuti.

Ho trovato ancora molto prudente la valutazione del ministro in relazione all'ostilità di una o più fazioni somale nei nostri confronti. Il ministro ha affermato a tale proposito che il comportamento delle forze armate impegnate in Somalia non ha prestato il fianco in alcun modo ad una interpretazione di parzialità e di faziosità, ma questa è una risposta che riguarda il nostro atteggiamento. Vorrei conoscere in modo più specifico dal ministro (oggi, se fosse in grado di farlo, oppure in un altro momento) maggiori informazioni relative ai momenti di tensione e alle circostanze in cui essi si sono verificati. In altri termini, vorrei sapere se vi siano stati episodi di « cecchinaggio » e, in tal caso, da parte di quale fazione siano stati posti in essere, oppure se si siano verificati episodi più consistenti.

Il ministro ha affermato che da parte della fazione di Aidid vi sarebbe stata un'ammissione di responsabilità in relazione all'episodio che ha portato alla distruzione del deposito di armi pesanti. Abbiamo, inoltre, appreso questa mattina dalla stampa che ieri vi è stata una vittima tra i *marines* americani: vorremmo avere informazioni più precise in proposito per capire se questo incidente è da mettere in relazione con la tensione determinatasi dopo l'episodio del 7-8 gennaio 1993.

Vengo ora alla questione politica più rilevante: dall'esposizione del ministro non è chiaro lo stato dei rapporti relativi alla presenza degli Stati Uniti, rispetto alle Nazioni Unite. Dalla lettura dei giornali abbiamo compreso che in una prima fase

vi era stata una polemica fra l'amministrazione americana, meglio, la direzione militare delle truppe americane nei confronti del segretario delle Nazioni Unite in relazione alla questione del disarmo.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. È esatto.

PIETRO FOLENA. Se ho capito bene, si sarebbe verificato un netto mutamento di impostazione da parte degli Stati Uniti, in quanto non solo sarebbe stata accettata la posizione sostenuta da Boutros Ghali, secondo il quale il mandato delle forze presenti in Somalia si estendeva al disarmo e non soltanto alla scorta ai materiali, ai viveri e al sostegno umanitario alle popolazioni, ma saremmo anche di fronte ad un'operazione di partecipazione diretta al disarmo sistematico. Il ministro ha affermato poco fa che gli Stati Uniti vincerebbero il termine della prima fase alla conclusione effettiva delle operazioni di disarmo sistematico. In altri termini, la seconda fase non comincerebbe a marzo, come si era letto in un primo momento, ma a partire da una data che potrebbe essere antecedente, potrebbe coincidere o potrebbe superare il mese di marzo, in quanto collegata alla realizzazione dell'obiettivo del disarmo sistematico. È chiaro che anche nella seconda fase rimarrebbe il contingente americano, sia pure sostanzialmente dimezzato e con un'accentuazione di compiti logistici e di strategia militare, non è chiara, invece, la relazione fra la realizzazione di questo mandato, vale a dire l'operazione di disarmo e il momento del passaggio diretto dell'operazione in atto in Somalia da parte del contingente multinazionale dal comando americano a quello delle Nazioni Unite. Quindi, mentre è chiaro il cambiamento della posizione americana — almeno da quello che è dato capire — dal primo momento ad un secondo momento (e vorremmo sapere se siano totalmente appianate le divergenze tra gli americani stessi e le Nazioni Unite), non è assolutamente chiaro quando si potrà passare da un comando americano nell'ambito del contingente multinazionale ad un comando delle Nazioni Unite.

A questo proposito, desidero ricordare che le risoluzioni del Parlamento sono estremamente chiare; e non mi riferisco esclusivamente alla risoluzione D'Alema che è stata comunque approvata. Sottolineo ciò perché il Parlamento ha approvato documenti non perfettamente convergenti tra loro: anche questo è frutto di una precisa volontà politica, per cui un'interpretazione non formale delle risoluzioni ci deve portare a tener conto pienamente della volontà politica intrinseca a questa ed alle altre risoluzioni approvate.

FEDERICO CRIPPA. Scusatemi, ma desidero comunicare che la CNN ha interrotto i programmi perché Bush ha dato l'ok all'intervento militare in Iraq e che sono iniziati i decolli dalle portaerei.

PIETRO FOLENA. Forse è necessario sospendere l'audizione affinché il ministro possa verificare l'esattezza della notizia ed acquisire informazioni al riguardo.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per consentire al ministro di informarsi.

La seduta, sospesa alle 17,5, è ripresa alle 17,15.

PRESIDENTE. Signor ministro, è in grado di fornire notizie alla Commissione in ordine a quanto è accaduto, oppure ritiene opportuna una ulteriore sospensione dei lavori?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Ritengo che sarà assai difficile accertare la fondatezza delle notizie che si diffonderanno. Gli Stati Uniti hanno infatti preannunciato nei giorni scorsi che il loro intervento non sarebbe stato preceduto da alcun preavviso. In tali circostanze è molto difficile ottenere informazioni e conferme anche dalla rete diplomatica americana. La mancanza di preavviso presuppone non solo l'interruzione delle fonti di informazione, ma anche un *black out* nei confronti delle strutture periferiche. In tale situazione si può appurare cosa stia avvenendo solo compiendo riscontri *in loco*.

Spero tuttavia di poter fornire elementi alla Commissione entro un quarto d'ora.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro.

Ritengo che nel frattempo l'onorevole Folena possa concludere il suo intervento.

PIETRO FOLENA. Per quanto riguarda la questione del comando, desidero sapere se si intenda rinviarla fino all'inizio della fase due che, come ci ha detto il ministro, non è fissato, essendo condizionato al conseguimento dell'obiettivo del disarmo sistematico delle fazioni.

Desidero ricordare che anche la risoluzione della maggioranza, nel primo punto del suo dispositivo, impegnava il Governo ad adoperarsi affinché « si sviluppasse il ruolo dell'ONU particolarmente in ordine alla direzione dell'operazione in atto, cioè ai sensi dell'articolo 48 della Carta delle Nazioni Unite ».

Desidero avere un chiarimento sulla posizione del Governo in relazione al mandato ricevuto dal Parlamento, che ha espresso una posizione molto netta in merito al problema.

La risoluzione D'Alema, approvata dalla Camera, invitava inoltre il Governo a rafforzare significativamente il contingente civile per la realizzazione di altri interventi umanitari. Ricordo che anche la risoluzione Rutelli approvata dalla Camera poneva fortemente l'accento su questo aspetto. Sono quindi del parere che il Governo debba fornire informazioni più precise anche relativamente a tale problema.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Sono in grado di informare la Commissione su alcune importanti iniziative che ho assunto in tal senso.

PIETRO FOLENA. Abbiamo appreso che l'ospedale di Balad rientrerà in funzione nei prossimi giorni.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. È stato riaperto!

PIETRO FOLENA. Si tratta comunque di un intervento diretto delle forze militari, con l'impiego di propri medici. Riteniamo però essenziale affrontare la questione del contingente civile e delle operazioni di tipo civile, non soltanto nella fase due, ma anche nel corso della prosecuzione della fase uno. Essa è condizione essenziale rispetto alla possibilità di ottenere un reale consenso delle popolazioni locali sulla presenza italiana e sulle effettive finalità umanitarie della stessa.

Vorremmo altresì sapere se le forze italiane saranno impegnate, o abbiano ricevuto disposizioni in tal senso, in operazioni di disarmo sistematico, del tipo di quelle compiute dalle forze armate americane. Allo stato sappiamo che le nostre forze armate sono state impegnate in operazioni di scorta ai convogli. Vogliamo sapere se gli americani abbiano modificato la loro posizione e si vi siano orientamenti in tal senso riguardanti anche le forze del nostro paese.

Le interrogazioni presentate in Parlamento, ed in particolare quella del nostro gruppo, insistevano inoltre fortemente sulla questione dei costi dell'operazione e sul problema della loro copertura finanziaria, di cui il ministro non ha detto nulla.

Abbiamo appreso dai giornali di uno scontro che si sarebbe svolto in sede di Consiglio dei ministri a proposito della copertura finanziaria, avendo sostenuto il Ministero degli esteri che essa dovrebbe essere a carico del bilancio della difesa, in contrasto con il ministro della difesa che ritiene essa debba essere posta invece a carico delle spese per la cooperazione e comunque del bilancio degli esteri.

È importante sapere quale sia l'entità della spesa e come essa sarà articolata. Questi dati saranno infatti contenuti nel decreto-legge che è in via di predisposizione e che sarà oggetto di esame da parte del Parlamento.

GIUSEPPE CAROLI. Ho ascoltato con molta attenzione le comunicazioni del ministro e devo dichiarare che gli elementi di giudizio da lui fornitici in ordine alla

missione militare in Somalia mi hanno pienamente soddisfatto.

Si tratta di un'operazione piuttosto impegnativa in relazione agli obiettivi perseguiti ed alle condizioni politiche in cui il nostro impegno si sviluppa, nonché alle incerte prospettive della missione.

Quando questa decisione fu assunta dal Parlamento italiano si sono manifestate, non tanto in seno alle Camere, quanto per il tramite dei mezzi di comunicazione, contestazioni ed anche critiche malevoli. Infatti, se si agisce, emergono innumerevoli preoccupazioni e remore circa l'azione del Governo e del Parlamento, mentre, se non si interviene, si afferma che l'Italia rimane inattiva di fronte a situazioni che richiedono un impegno umanitario.

La situazione particolare in cui ci troviamo ad operare è caratterizzata, a volte, da forme di falso pacifismo che non hanno più ragione di essere e che potevano avere una loro validità etica e politica quando nel mondo esisteva la divisione fra due blocchi contrapposti. Oggi queste forme di falso pacifismo mi sembrano scampoli di una volontà troppo generica in direzione della pace. Vorrei sapere se nel nostro paese esista qualcuno contro la pace e che abbia una volontà non dico imperialista ma militarista. Temo che a volte si tenda ad ripiegamento su se stessi, senza quell'apporto di chiarezza che è necessario per iniziative motivate esclusivamente da scopi umanitari.

Innanzitutto occorre, attraverso queste iniziative, rivalutare il ruolo dell'ONU. Il collega Folena mi consenta di osservare che sono state le Nazioni Unite a decidere, di fronte alla contrapposizione violenta di gruppi faziosi di guerriglieri che stava riducendo alla fame la popolazione ed avevano provocato tanti morti, a seguito di una richiesta avanzata dagli Stati Uniti, i quali si sono dichiarati disposti ad assumere il coordinamento della missione militare.

È stato chiesto perché la bandiera debba essere quella americana. Perché vogliamo che tutto sia ricondotto all'iniziativa concertata nell'ambito dell'ONU; la sostanza non cambia. Rilevo una forma di

antiamericanismo che ancora sussiste nonostante siano venute meno le ragioni storiche per assumere questi atteggiamenti negativi.

PIETRO FOLENA. Mi domando con chi stia polemizzando l'onorevole Caroli. Forse non conosce il documento della maggioranza e sta polemizzando con Bianco e Fracanzani.

GIUSEPPE CAROLI. L'ho letto molto bene e so anche che quella risoluzione non è solo del PDS, è dell'intero Parlamento che l'ha approvata.

Dunque, non capisco perché si insista, di fronte ad un'iniziativa di grande rilevanza e il cui scopo è unanimemente accettato e condiviso da tutti, a polemizzare chiedendo che cosa abbia fatto il Governo italiano sulla base di quella risoluzione e perché il coordinamento di quella missione sia stato lasciato agli Stati Uniti. Non riesco a comprendere cosa cambi, quando si tratta di un'iniziativa che, comunque gestita, è stata decisa dalle Nazioni Unite.

CHIARA INGRAO. Allora, perché l'avete scritto nella risoluzione?

PIETRO FOLENA. L'onorevole Caroli non può parlare di antiamericanismo. Respingo questo modo di deformare le posizioni politiche. È come se io avessi detto che Caroli è un guerrafondaio; non l'ho mai detto.

GIUSEPPE CAROLI. Cerchiamo di placare gli animi, perché non volevo polemizzare con alcuno.

È stato chiesto se esistono le condizioni di sicurezza per i soldati italiani; ci riteniamo soddisfatti della risposta del ministro quando afferma che esiste un grado elevatissimo di autosufficienza sul piano della sicurezza. Aggiungo che, a mio avviso, l'operazione è stata gestita bene e con correttezza dal punto di vista politico. Il ministro ha sentito l'esigenza di andare negli Stati Uniti per concertare l'operazione e si è recato di persona sul luogo per

rendersi conto delle condizioni in cui si trovano i nostri militari impegnati in quell'operazione.

Mi sia consentito rilevare che alcuni, all'inizio dell'operazione, hanno sorriso o criticato. Io credo che sorridano gli stupidi e critichino coloro che hanno un veleno connaturato alla posizione politica di determinate forze; non parlo del PDS, rappresentato da persone molto intelligenti. Ripeto, l'operazione è stata gestita bene dal punto di vista politico e la Commissione non può che esprimere un giudizio positivo per il modo serio in cui il ministro Andò l'ha condotta. Siamo andati in Somalia sapendo che il primo obiettivo da conseguire era quello di portare un'aiuto umanitario, anche usando mezzi coercitivi. Credo che tale obiettivo stia per essere raggiunto. È stato detto che il successivo obiettivo doveva essere quello di « pulire » il territorio e quindi giungere al disarmo, rastrellando armi e munizioni, dei gruppi che altrimenti continuerebbero a scontrarsi fra di loro. Ritengo che un altro obiettivo fondamentale da conseguire — non so se sarà possibile farlo nella fase due o tre — sia la realizzazione di quelle opere logistiche e di quei presidi sanitari necessari per garantire alle popolazioni del luogo condizioni minime di sopravvivenza. Tuttavia, l'obiettivo finale è, a mio parere, quello di creare le condizioni perché si realizzi un sistema autenticamente democratico e tale da restituire a quelle popolazioni la sovranità e cioè la potestà di esprimere coloro che dovranno poi gestire democraticamente il paese.

Anche qualora riuscissimo a fornire aiuti umanitari — e questo obiettivo sembra ormai raggiunto — disarmare le forze della guerriglia — anche questo obiettivo è possibile — e creare le necessarie opere logistiche, se improvvisamente decidessimo di lasciare il territorio quei gruppi organizzati, non ricomposti politicamente, riprenderebbero a combattere tra loro. In tal caso, avremmo soltanto assolto il compito di superare la situazione di emergenza.

Grazie al contributo che possiamo fornire dobbiamo far sì che l'operazione sia

preordinata ad una successiva fase quando, disarmati i guerriglieri, si creeranno le condizioni perché non si torni indietro, ma nasca un assetto politico definitivo, improntato ad assoluta democrazia.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Dovendomi assentare, il sottosegretario Madaudo rappresenterà autorevolmente il Governo. Naturalmente risponderò specificamente alle domande che verranno rivolte.

RICCARDO FRAGASSI. Signor presidente, il gruppo della lega nord ha votato a favore dell'intervento militare in Somalia con esclusivo riferimento alla missione umanitaria. Ritenevamo infatti che, in una situazione come quella che si era venuta a creare, la differenza tra l'intervento, con il conseguente rischio di qualche perdita umana, e il non intervento consisteva nello sterminio della popolazione, sterminio tanto più grave perché provocato dalla fame. Il coinvolgimento dell'Italia risultava quindi necessario per scopi umanitari.

Durante la discussione in Assemblea abbiamo tuttavia espresso non poche perplessità. Al di là dei fatti ricordati dal collega Folena e dell'eventuale inopportunità del nostro intervento, legata al nostro passato comportamento, nelle attività di cooperazione a favore della Somalia — non insisto su un argomento che tutti conosciamo — nutrivamo qualche dubbio anche rispetto alla reale operatività dei reparti inviati.

Se tali dubbi erano minimi rispetto al personale militare in quanto scelto quasi totalmente su base volontaria all'interno dei pochi corpi altamente operativi di cui disponiamo, i quali offrono le massime garanzie di prontezza, altrettanto non si poteva dire per l'impiego degli armamenti, ed in particolare — il ministro ha confermato questo dato — della nave rifornitrice *Vesuvio*.

Quando in questa stessa Commissione ci troviamo a dover esprimere un parere sull'acquisto di un sistema d'arma esprimiamo una valutazione più politica che tecnica; tuttavia l'acquisto ci viene propo-

sto evidenziando le necessità delle diverse forze armate. In particolare per la marina era stato proposto, esercitando una pressione fortissima, un progetto di acquisizione di una nave rifornitrice destinata a sostituire una delle unità di cui disponiamo, che ci erano state presentate come vetuste, quasi obsolete e assolutamente inoperative; tra queste è compresa appunto la nave rifornitrice *Vesuvio*. Per questo motivo sulla sua operatività nutriamo dubbi che questa sera non sono stati risolti.

È stato inoltre detto che l'avvio dell'operazione è avvenuta in uno stato di confusione definita « inevitabile » dal ministro. Ritengo che in un intervento di questo tipo la confusione dovrebbe essere totalmente evitata; proprio per il suo carattere di estrema delicatezza, l'operazione dovrebbe essere organizzata analizzandola in tutte le sue particolarità, al fine di escludere qualsiasi confusione.

Con riferimento alla storia passata dell'Italia avevamo espresso un'ulteriore perplessità rispetto ai rapporti di cooperazione con la Somalia per l'ostilità che non soltanto i signori della guerra, cioè i capi almeno delle due più grosse fazioni armate, ma addirittura l'intero popolo somalo potevano manifestare nei confronti dei militari italiani.

In proposito neanche il ministro è stato molto chiaro. Infatti, pur avendo affermato che il clima molto è mutato rispetto all'inizio grazie all'attività diplomatica che è valsa a mitigare le prime espressioni dei maggiori rappresentanti politici e militari della Somalia, tale ostilità, sebbene attenuata, sembra continuare ad esistere, dal momento che il ministro non l'ha esclusa.

Ritengo che ciò sia gravissimo per le nostre truppe che, operando in una situazione sociale altamente degenerata, devono essere particolarmente motivate per il buon proseguimento dell'operazione.

Chiedo dunque di ricevere risposta sia sul grado di operatività dei nostri sistemi d'arma, sia sulle iniziative che si vorranno intraprendere per ridurre al minimo l'atteggiamento ostile manifestatosi in maniera molto grave all'inizio delle opera-

zioni ma tuttora esistente, sia sulle garanzie che si possono avere perché questa operazione nata come umanitaria rimanga tale sino al termine, visto che in tal senso abbiamo espresso il nostro voto favorevole.

MAURO POLLI. La questione che intendo sollevare non inerisce strettamente alla missione in Somalia, ma riguarda più che altro quella in Mozambico.

Anche a noi risulta quanto ha esposto il collega Dorigo: il reclutamento dei ragazzi della *Taurinense*, più esattamente del battaglione *Susa* di Pinerolo, del logistico di Rivoli e della caserma Monte Grappa di Torino avviene in maniera, più che volontaria, « volenterosa ». Da quanto ci risulta sembrerebbe trattarsi di un volontariato coatto, poiché l'arruolamento avviene con accettazione collettiva da parte dei plotoni, quindi per acclamazione (ciò significa che qualcuno può non essere d'accordo) oppure attraverso un meccanismo per cui la domanda viene rivolta personalmente dagli ufficiali al singolo individuo di fronte al resto della truppa, mettendo evidentemente a disagio i ragazzi.

Sollevo quindi lo stesso problema evidenziato dal collega Dorigo. Nella risposta che si vorrà dare pregherei di inserire anche la documentazione scritta che il ministro avrebbe inviato agli ufficiali addetti a questo tipo di reclutamento. Vorrei anche consegnare direttamente a mano copia dell'interrogazione che proprio ieri ho presentato sul problema ...

PRESIDENTE. Le interrogazioni seguono il loro corso.

MAURO POLLI. La consegno per meglio specificare la mia richiesta.

FEDERICO CRIPPA. Intervengo brevemente ricordando e confermando il parere negativo del gruppo cui appartengo e mio personale sull'opportunità di una presenza militare italiana in Somalia.

Tale atteggiamento è motivato non solo da ragioni di prassi consolidata riguardanti le vicende dell'ex Jugoslavia e i paesi confinanti, ma anche da questioni che

riguardano i precedenti rapporti problematici intercorsi tra Italia e Somalia, l'attuale discredito della nostra politica di cooperazione allo sviluppo in Africa e in particolare in Somalia per le malefatte del nostro intervento.

Era importante che l'Italia differenziasse la propria presenza rispetto ad un progetto meramente militare. L'avevamo già detto in aula ed ora lo ribadisco: l'Italia aveva di fronte una grande opportunità per rivalutarsi — agli occhi della popolazione somala, delle genti africane, del mondo intero e della politica internazionale — attraverso un significativo intervento di aiuti civili, cioè di forze civili coperte per il minimo indispensabile da una presenza armata ed in grado di intervenire sulle condizioni igieniche, sanitarie ed alimentari nonché sul risanamento ambientale della Somalia. A mio avviso si è persa questa occasione e di fatto è stata accettata un' impostazione puramente militare della nostra presenza, che il gruppo verde ritiene del tutto sbagliata ed inopportuna in quanto potrebbe essere la premessa di qualche grave incidente. Infatti, in ordine ai rischi che i militari italiani potrebbero correre, non mi sento certamente garantito dall'attuale clima di ostilità, che non va assolutamente sottovalutato.

Più in generale — e questa è la seconda osservazione — occorre cominciare a prendere meglio le misure in relazione ai continui interventi di cosiddetta ingerenza umanitaria. Mi sono recato a Sarajevo con la delegazione dei pacifisti ed ho verificato personalmente il grado di pericolosa inefficienza dell'intervento dell'UNPROFOR in Bosnia. Ritengo che se l'ingerenza umanitaria deve avere il significato che sta assumendo in Bosnia sarebbe molto meglio per la comunità internazionale non farsi vedere in quei paesi. Infatti, di fronte a paesi che abbisognano di tutto, non solo ci presentiamo con blindati e fucili, senza capacità di intervento in chiave di aiuto civile, ma addirittura abbiamo la faccia tosta di non usare le armi quando bisognerebbe usarle; l'uccisione del vicepremier bosniaco accompagnato in un

blindato dal vicecomandante delle forze UNPROFOR di stanza in quella zona la dice lunga sul grado di inefficienza, di inutilità e di inadeguatezza di un intervento di questo tipo.

La politica cosiddetta di intervento umanitario della comunità internazionale va ripensata in maniera complessiva; resto favorevole all'intervento internazionale in Somalia come anche in Bosnia, ma dissenso pesantemente in ordine alle modalità con cui viene attuato.

Approfitto di questa occasione per formulare due richieste specifiche. Innanzitutto mi piacerebbe avere un quadro preciso — mi rivolgo al rappresentante del Governo — circa la situazione reale dell'utilizzo dei contingenti militari italiani sia all'estero sia per compiti di salvaguardia dell'ordine pubblico interno, per esempio in Sicilia, vale a dire fuori dai normali compiti delle forze armate. In particolare vorrei conoscere la dislocazione dei circa 10 mila uomini a disposizione per la leva volontaria prolungata per capire quale parte abbiano in ogni singolo intervento, incluso quello in Sicilia, questi militari in rapporto ai militari di leva, nonché quali siano — e mi collego a quanto affermato all'inizio dal collega Dorigo — le modalità della cosiddetta opzione volontaria dell'esercito di leva, sulla quale anche noi abbiamo ricevuto numerose lamentele. Si tratta certamente di questione non secondaria, visto che ci stiamo indirizzando verso un ulteriore impegno delle forze armate in campo internazionale ed in compiti di ordine pubblico e visto che ci stiamo orientando — almeno stando alle dichiarazioni ed ai disegni di legge, pur non ancora presentanti, sulla riforma della leva e del servizio civile — verso un massiccio incremento della ferma prolungata volontaria. Chiedo quindi un quadro complessivo degli utilizzi, particolarmente in rapporto alle 10 mila unità di ferma volontaria.

Rivolgo invece la seconda richiesta al presidente della Commissione. Credo che vi sia la necessità di avviare le procedure perché al più presto si possa organizzare una missione conoscitiva e di controllo in

Somalia. Non mi ritengo, infatti, assolutamente tranquillizzato né dalle dichiarazioni del ministro in merito alle condizioni del nostro intervento in Somalia né dai fatti che, giorno dopo giorno, stanno accadendo in quel paese.

PRESIDENTE. Onorevole Crippa, ho preso nota della sua richiesta, che verrà valutata nella prossima riunione dell'ufficio di presidenza.

NINO SOSPIRI. Do atto al ministro della chiarezza che ha caratterizzato la sua esposizione; tuttavia egli, a mio giudizio, non è stato esauriente e neppure convincente relativamente a talune questioni che ha riferito in questa sede. Devo inoltre sottolineare come questa audizione si stia svolgendo con notevole ritardo rispetto alle richieste avanzate dalla Commissione; il Governo ha deciso di intervenire il 10 dicembre, ha ottenuto la ratifica di tale decisione da parte di entrambi i rami del Parlamento, ma prima di questa decisione non ha avvertito la necessità di informare la Commissione difesa.

DINO MADAUDO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Mi sembra che il ministro sia venuto in Parlamento il giorno successivo a quello nel quale fu sollevata l'obiezione.

NINO SOSPIRI. L'audizione era stata chiesta in precedenza, però vi furono diversi incidenti di percorso e per il ministro non fu possibile essere presente in Commissione. La conclusione, comunque, è una sola: il Governo ha deciso, il Parlamento ha ratificato e la Commissione formalmente non è stata neppure informata di quella decisione.

Uno degli aspetti della comunicazione odierna del ministro che non mi hanno convinto riguarda il ritardo con il quale è stato consentito ai nostri aerei, e quindi ai nostri militari, di atterrare a Mogadiscio. Devo dire con molta amarezza, onorevole Madaudo, che come italiano mi sono sentito mortificato in quei giorni, anche perché le finestre aeree precluse ai velivoli

italiani erano aperte non solo per gli aerei statunitensi, ma anche per quelli belgi e francesi. Nello stesso momento in cui si affermava che non era possibile far atterrare gli aerei italiani a causa del sovrappollamento (come ha ricordato questa sera il ministro Andò), atterravano cioè aerei belgi e francesi. Pongo allora all'onorevole sottosegretario una prima domanda: nel periodo in cui è stata negata l'autorizzazione all'atterraggio agli aerei italiani quanti e quali aerei sono atterrati nell'aeroporto di Mogadiscio?

Altra questione che non mi ha convinto è quella relativa alle polemiche — anche da parte statunitense — determinate dall'invio e dalla presenza del nostro contingente in Somalia. Su questo argomento il ministro della difesa ha glissato, ha finto — comprensibilmente data la sua posizione — di non ricordare e di non conoscere nulla; eppure le dichiarazioni statunitensi le abbiamo lette tutti: gli articoli di stampa che hanno addirittura tentato di ridicolizzare la nostra missione credo non siano stati dimenticati da nessuno. Vi è stata prima la volontà palese di ritardare l'arrivo del contingente italiano in Somalia e poi di screditare l'opera dei nostri militari, i quali debbono invece essere encomiati per il lavoro che stanno svolgendo. In alcune occasioni ho persino pensato che certe dichiarazioni e certe prese di posizione fossero finalizzate a sconsigliare la presenza italiana, ad evitarla. Per quali fini? Dovremmo chiedercelo un po' tutti e un po' tutti dovremmo dare una risposta quantomeno alla nostra coscienza.

Tutto questo è avvenuto nonostante vi fosse stato un contatto (per la verità non ne ero a conoscenza; ho cercato anche di informarmi al riguardo, ma non mi sono state fornite notizie utili), cioè una telefonata del presidente Bush al Presidente del Consiglio Amato.

Vorrei sapere, onorevole Madaudo, quali passi ufficiali abbia mosso il Governo italiano, ed in particolare il ministro della difesa e il ministro degli esteri, per chiedere le scuse da parte del governo statunitense o secche smentite, che non dessero adito ad equivoci circa le dichiarazioni che

sono state rese in quei giorni e che abbiamo dovuto subire, voi come Governo, noi come Parlamento e tutti insieme come popolo italiano.

Poi ci sono state le polemiche somale: anche su questo ha dribblato — ed è spiegabile — il ministro della difesa. Qualcuno ha detto che i somali ci detestano a causa dell'esperienza coloniale! Balle! La verità è un'altra ed il ministro Andò l'ha taciuta! Le polemiche provengono soprattutto da Aidid, che pare abbia avuto delle spiegazioni per cui avrebbe rinunciato a polemizzare, secondo quanto ha affermato oggi il ministro Andò (questa sembra un'argomentazione di scarsissimo livello politico).

Vorrei chiedere se il Governo o il ministro della difesa nel corso della sua visita in Somalia abbiano avuto la possibilità di verificare che la contestazione della presenza italiana — proveniente soprattutto da Aidid e dai suoi uomini, ma non solo da essi — era fondata sullo scempio che il Governo italiano ha compiuto in Somalia con la cooperazione. Vi sono notizie al riguardo? È vero o no che le contestazioni nei confronti dell'Italia sono basate proprio su queste argomentazioni? Se fosse possibile, vorrei una risposta precisa.

Rapidamente, desidero affrontare altri due argomenti. Vi sono le armi; ve ne sono moltissime, leggere e pesanti di ogni tipo; al di là dei Kalashnikov, si è avuta la possibilità di accertare quali altre armi leggere e pesanti sono contenute nei depositi e sono usate dagli uomini delle diverse fazioni e delle bande? Si è tentato di verificare qual è la provenienza di queste armi pesanti e leggere? Quando parlo di provenienza non mi riferisco soltanto alla nazione in cui le armi vengono fabbricate, ma al percorso seguito dalla nazione di fabbricazione fino alla Somalia.

La fase uno delle operazioni concerne il disarmo, mentre la fase due, dopo un'ulteriore risoluzione dell'ONU, mira al controllo dell'intero territorio somalo. Il ministro della difesa ha già qualche idea al riguardo? Il Governo italiano sta già pensando a come affrontare la fase due, a cosa proporre finalmente all'ONU (considerato

che si tratta della Somalia), anziché attendere che altri si facciano parte diligente presso tale organismo per tentare di risolvere certi problemi? Il Governo italiano ha pensato, in sostanza, a quale potrà essere il suo impegno nel corso della fase due? Se lo ha fatto vorremmo avere qualche comunicazione al riguardo; se non lo ha fatto inviteremmo fermamente il Governo a cominciare a pensare anche alla fase due, all'impegno del popolo italiano, della diplomazia e delle forze armate italiane in Somalia nel corso di questa fase.

Oltre alla fase uno e alla fase due ve ne è una terza di cui nessuno ha mai parlato, onorevole sottosegretario, ed è forse la fase più delicata perché si tratterà di assicurare la pace, la stabilità, la ripresa delle attività produttive, le libere elezioni; si tratterà quindi di evitare che si torni agli scontri, ai massacri, alla fame.

Sulla proposta di protettorato il ministro della difesa non ha detto nulla, vorremmo pertanto avere qualche notizia al riguardo.

ANTONIO PAPPALARDO. Questo è compito del ministro degli esteri.

NINO SOSPIRI. Certamente, ma farò anche un altro riferimento che riguarda più particolarmente il Ministero degli affari esteri; ad ogni modo non si può non coniugare l'attività che svolge quel ministero con quella del Ministero della difesa, proprio perché bisogna tener conto di questo passaggio, che deve essere preparato, dalla fase uno alla fase due e dalla due alla tre. A mio avviso è necessario un coordinamento completo e costante tra i due ministeri; non a caso prima ho fatto riferimento, oltre che al ruolo delle forze armate, anche a quello della nostra diplomazia nel corso di questi passaggi.

Vi sono notizie circa questo protettorato da parte dell'ONU al fine di assicurare che tutto lo sforzo compiuto nel corso delle fasi uno e due non rischi di essere vanificato? Rispetto poi alla sicurezza della Somalia vi è qualche preoccupazione? Noi sappiamo, onorevole sottosegre-

tario, colleghi, che quella parte del Corno d'Africa è insanguinata da decenni (basti ricordare gli scontri nell'Ogaden, in Etiopia). Stiamo disarmando completamente i somali (come è giusto in questa fase, dato quanto sta accadendo), ma siamo veramente convinti che ciò non possa determinare per la Somalia un grave rischio di successiva aggressione in mancanza di idonee barriere di protezione da parte della stessa ONU, delle forze internazionali impegnate nell'attuale missione umanitaria? Mi auguro che non accada nulla nel senso indicato; tuttavia, non starei molto tranquillo perché taluni appetiti etiopici potrebbero anche risvegliarsi. Stiamo allora attenti anche a questo.

L'ultima questione che vorrei porre riguarda — anzi a mio avviso deve riguardare — congiuntamente i Ministeri della difesa e degli affari esteri. Quale attività diplomatica è in atto? Mi riferisco al passaggio alla fase tre, quella della pace, della stabilità, delle libere elezioni, del protettorato e della sicurezza del nuovo governo e del popolo somalo. Ci sono delle intese? Il Governo ci sta pensando? Anche in questo caso spero che almeno si stia predisponendo un piano. Se così fosse, vorrei sapere di cosa si tratta; in caso contrario rivolgo un'altra viva raccomandazione al Governo a muoversi in questa direzione.

ANTONIO PAPPALARDO. Innanzitutto ritengo che i parlamentari del PDS, signor presidente, non possano essere accusati di antiamericanismo dal momento che quando recentemente la Commissione difesa americana ci ha fatto visita la nostra collega Ingrao ha colloquiato amabilmente in inglese con i nostri ospiti; quindi credo che certi steccati effettivamente non esistano più.

Si deve procedere con ordine, distinguendo l'aspetto operativo della missione da quello politico (mi riferisco all'aspetto politico anche in relazione al nuovo Stato somalo che dovrà essere costruito dopo gli interventi che si stanno svolgendo per portare gli aiuti umanitari alle popolazioni).

Ritengo che ogni parlamentare debba preoccuparsi dell'aspetto operativo, essendo in terra somala circa 4 mila compatrioti (almeno quelli militari, senza contare il contingente civile che, come ha detto bene il collega Folena, va rafforzato perché il compito principale della missione non è di portare i soldati in quell'area ma di fare in modo che il contingente civile e le strutture sanitarie operino efficacemente a sostegno delle popolazioni). La nostra preoccupazione è soprattutto di sapere se i nostri connazionali in Somalia, militari e non, operino in una vera cornice di sicurezza.

Vi è stata la polemica sollevata da quell'ufficiale inferiore americano che ha detto che non eravamo molto ben organizzati e andavamo a svolgere questo compito un po' alla carlona. Fino a quando queste affermazioni vengono fatte da un ufficiale inferiore americano non vi presterei molta attenzione, ma mi preoccupo molto di più quando sento dire dal capo di stato maggiore Canino, nel corso di un'intervista in televisione (e se ne è anche vantato) che, a differenza dei reparti statunitensi che hanno atteso il raggiungimento di migliori condizioni logistiche operative per poter entrare in profondità nel territorio somalo, gli italiani, sono entrati in profondità nel territorio senza aver completato lo schieramento. Sinceramente mi sono preoccupato per quelle frasi: questo infatti non è un modo di vantarsi, dal momento che non si possono inviare uomini senza gli adeguati supporti operativi e logistici, e comunque in assenza di un'adeguata cornice di sicurezza.

Mi sono preoccupato, quindi, non tanto per le frasi pronunciate dall'ufficiale americano, quanto piuttosto per l'intervista rilasciata dal capo di stato maggiore dell'esercito il quale ha affermato: abbiamo fatto penetrare per centinaia di chilometri 800 uomini in territorio somalo, pur non avendo ancora completato lo schieramento.

Poiché conosco il ministro Andò, ho prestato attenzione ad un termine che egli ha usato nel momento in cui ha affermato che la cornice di sicurezza in cui operano

le nostre truppe è quasi sufficiente. Dal momento che mi preoccupa per i colleghi in armi, anche perché (lo ricordo ai colleghi parlamentari) sono un colonnello in aspettativa, l'intervista rilasciata dal generale Canino e l'espressione « quasi sufficiente » usata dal ministro non mi lasciano certamente tranquillo.

La prima raccomandazione che rivolgo al sottosegretario Madaudo è pertanto quella di verificare (so che il ministro si è recato sul posto e da questo punto di vista il suo intervento è stato molto lodevole) se le condizioni di sicurezza in cui opera il nostro personale siano più che sufficienti, e non quasi sufficienti, poiché di quest'ultima espressione non possiamo ritenerci soddisfatti.

In tale cornice occorre dare molta importanza all'attività svolta non solo dalla diplomazia — lo ricordo all'onorevole Sospiri — ma anche dai nostri servizi segreti. È noto infatti che la cornice di sicurezza potrà essere completata se i nostri agenti segreti sapranno infiltrarsi bene nel contesto somalo per prevenire azioni contro il nostro contingente. Anche se sono più che certo che tale attività è stata dispiegata dal ministro della difesa, nel caso in cui ciò non fosse avvenuto, formulo la raccomandazione che l'attività dei servizi segreti sia svolta in maniera completa, non solo per attenuare gli atteggiamenti di ostilità nei nostri confronti, ma anche per verificare (in questo senso sono d'accordo con l'onorevole Sospiri), nel momento in cui si sequestrano armi e documenti di vario genere, fino a che punto possano esservi complicità e collusioni di politici e funzionari italiani con riferimento allo sfacelo della Somalia.

Sempre in ordine all'aspetto operativo, non ho ben compreso il discorso relativo al coordinamento: vorrei capire, in particolare, se il coordinamento avvenga per settori, per territori, per attività, oppure se in Somalia vi sia un unico comando, un'unica organizzazione, un'unica « testa » che sappia ben distribuire gli interventi e le forze dispiegate. Si tratta di un fatto che considero molto importante per evitare il verificarsi di ulteriori contrasti o polemiche

che tra le nostre truppe e quelle degli altri Stati intervenuti in Somalia.

Per quanto riguarda l'aspetto politico, che considero più importante, invito il ministro a riflettere sul fatto che subito dopo l'intervento autorizzato dall'ONU in Somalia sono aumentati gli atti di provocazione di Saddam Hussein. Tutti noi stiamo cercando di capire perché egli stia portando avanti questa attività di provocazione; anche se può essere considerato un soggetto piuttosto irroso, non credo che egli sia uno stupido che compie i suoi atti di provocazione tanto per compierli. Evidentemente si è prefisso determinate finalità.

Queste attività di provocazione (lo ricordo al ministro) sono state poste in essere dopo l'intervento dei reparti americani, italiani e francesi in Somalia. Non vorrei che al riguardo vi fosse qualche collegamento e che si intendesse approfittare di eventuali difficoltà che dovessero insorgere in seguito. Invito quindi ad una grande attenzione, perché ritengo che l'intervento in Somalia, da me peraltro condiviso e molto apprezzato, potrebbe essere paragonato ad un campo minato. Occorre pertanto prestare molta attenzione e sapersi muovere, facendo penetrare i vari contesti socio-politici della Somalia da parte dei nostri agenti, in modo tale da verificare in ogni momento le situazioni locali.

Non vedo però, signor ministro, un'azione combinata (potrebbe dipendere dal fatto che dispongo di incomplete informazioni) tra il ministro degli affari esteri e quello della difesa, non certamente per colpa del ministro Andò.

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il ministro degli affari esteri è a Parigi.

ANTONIO PAPPALARDO. Il ministro Andò è molto dinamico in questa attività, tant'è vero che l'abbiamo visto in prima linea in Somalia sempre e comunque pronto e deciso nell'assumersi le proprie responsabilità in merito all'operazione.

In questa fase non vediamo invece apparire il ministro degli esteri. Sono quindi

d'accordo con il collega Sospiri nel momento in cui afferma che, quando si passa alla fase veramente politica dell'azione, è necessaria l'attività del Ministero degli affari esteri, per regolare i rapporti di carattere politico di cui non può certamente occuparsi il ministro della difesa, che deve adempiere a ben altri compiti.

Sulla base di tali considerazioni, posso concludere affermando che noi socialdemocratici abbiamo molto apprezzato l'operazione intrapresa. Nel periodo in cui il ministro si è assentato ho rivolto al sottosegretario alcune raccomandazioni; nello stesso tempo, oltre ad esprimere al ministro della difesa il pieno apprezzamento per il modo in cui sono state condotte le operazioni in Somalia, desidero rivolgergli un invito a stare allerta perché ritengo che la vicenda Somalia, che in questo momento sembra non presentare particolari problemi, potrebbe riservare da un momento all'altro qualcosa di molto spiacevole.

DAMIANO POTÌ. Ribadisco la valutazione positiva del gruppo del PSI sulla missione italiana in Somalia.

Non potevamo certamente sottrarci al nostro compito di prendere parte a questa missione di aiuto umanitario, non solo perché chiamati espressamente sia dall'ONU sia dagli Stati Uniti, ma anche al fine di cogliere l'occasione per superare, riconsiderare e smentire alcuni precedenti o fatti non positivi o presunti tali. Si tratta di un'occasione per chiarire alcune questioni del passato, nonché per riprendere e recuperare un rapporto di solidarietà con il popolo somalo.

Abbiamo preso atto delle dichiarazioni del ministro, che giudichiamo positivamente. Certamente vi sono state delle difficoltà, ma queste sono sorte per tutti, anche per gli Stati Uniti d'America e lo stesso segretario generale dell'ONU, Butros Ghali, non è apparso certamente tranquillo in occasione della sua visita in Somalia.

Riteniamo altresì che da parte del nostro ministero vi sia stata una gestione corretta e attiva dell'operazione, sia nella fase di preparazione sia in quella relativa

alle direttive e alle modalità di reclutamento. Desideriamo anzi sottolineare la presenza attiva del ministro nella fase della partenza del nostro contingente. Ricordo al riguardo che a nome della Commissione difesa della Camera, insieme ai rappresentanti del Senato, ho partecipato a Brindisi al saluto rivolto al nostro contingente in partenza per la Somalia.

Ricordo anche la visita in Somalia del ministro della difesa, il quale ha potuto constatare sia le difficoltà esistenti sia i risultati positivi indubbiamente raggiunti.

Si è parlato qui della seconda fase, che sicuramente sarà più delicata della prima. Dopo aver assolto i principali compiti concernenti gli aiuti umanitari e le prime azioni di soccorso, la seconda fase, che si accompagna certamente ad un'azione diplomatica e politica (mi sto riferendo alla conferenza di Addis Abeba, al dialogo da mantenere tra le varie parti in lotta, al disarmo, al risanamento ed alla bonifica del territorio) sarà indubbiamente ancora più delicata; il Governo non farà comunque mancare, nei tempi e nei modi opportuni, proposte operative, per altro qui sollecitate da vari colleghi, affinché l'Italia possa continuare a svolgere, anche nella seconda fase, il proprio compito in questa delicata missione.

Ho recepito con soddisfazione le sottolineature del ministro in ordine ai sentimenti manifestati dal popolo somalo. A fronte di notizie contrastanti riportate dalla stampa e dalla televisione, il ministro ha valutato come sentimenti di amicizia gli atteggiamenti assunti dal popolo somalo, e questo non può che farci ben sperare.

DINO MADAUDO, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Applaudivano, l'abbiamo visto in televisione!

DAMIANO POTÌ. La « dimestichezza » dimostrata ad incontrarci, a parlare la stessa lingua, l'uso di un linguaggio confidenziale non possono che confortarci rispetto a delle valutazioni catastrofiche che, a volte in maniera malevola, sono state fatte nei riguardi del nostro paese.

Per quanto riguarda la terza fase, ritengo che le questioni attinenti al mantenimento del minimo di convivenza civile, al funzionamento amministrativo di questi Stati che sono fragili, siano analoghe a quelle che si registrano in tutti i paesi in via di sviluppo. Si tratta dunque di inserire il problema della Somalia in uno più vasto concernente il rapporto tra i paesi più avanzati e quelli in via di sviluppo, non soltanto dell'Africa ma di tutti i continenti, studiando forme di cooperazione più efficaci e durature.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bacciardi, vorrei far presente che alle 19 sono previste votazioni in aula; prego pertanto i colleghi di fare in modo che il ministro della difesa abbia la possibilità di rispondere entro quell'ora alle domande poste.

GIOVANNI BACCIARDI. Dopo aver ascoltato diversi interventi, fatta eccezione per un dubbio manifestato dal collega Folena, a me sembra che qui si ponga una questione abbastanza importante. Mi risulta infatti che le nostre forze armate si stiano comportando in un modo diverso da quello indicato e approvato dall'Assemblea.

Mi spiego. L'Assemblea ha deliberato un intervento militare per un'operazione che oggi viene definita, quasi da tutti, come prima fase. Nonostante la Camera non abbia deliberato una seconda o una terza fase, qui si sostiene che ci troveremo già nella seconda fase; aggiungo che taluni hanno addirittura indicato e inquadrato addirittura ciò che si dovrebbe fare nella terza fase. In proposito mi sembra che il collega Caroli sia stato abbastanza chiaro.

Stiamo dunque discutendo di una cosa che mette in discussione il voto dell'Assemblea. Quest'ultima — lo ricordo — si era espressa per un intervento di carattere umanitario. Dai vostri interventi sembra invece che stia emergendo chiaramente che non si tratti di un intervento umanitario. Con riferimento alla seconda fase, infatti, si parla già di disarmare; taluni hanno

addirittura parlato di « ripulire » e di un controllo del territorio per mascherare quella che invece si dovrebbe chiamare occupazione. Si è anche parlato di un intervento politico al fine di ricomporre il quadro politico somalo. La mia opinione, pertanto — ma quanto sto dicendo è ovvio e lo si sapeva fin dal momento della deliberazione dell'Assemblea — è che questo non era un intervento umanitario ma di tipo imperialistico. Anche se voi non lo chiamate con il suo vero nome, si tratta di un intervento di tipo imperialistico, o, se volete, neoimperialistico, o neocolonialista.

Che il Governo e la maggioranza fossero al corrente di ciò al momento del voto era chiaro, quello che invece non lo è, è l'atteggiamento dimostrato da alcune forze di sinistra, in particolare dal PDS. Il collega Folena non può fare l'ingenuo ponendo la domanda se anche l'Italia intenda operare come gli Stati Uniti e intervenire nell'operazione di disarmo! Non può cioè mascherarsi dietro un'ingenuità. Al momento del voto, il PDS sapeva benissimo a cosa si sarebbe andati incontro. Comunque sia, l'aula non ha deciso questo tipo di intervento; quindi se si vorrà passare alla seconda o alla terza fase, vi sarà bisogno di un altro voto del Parlamento. Non è sufficiente discutere di ciò all'interno della Commissione!

È chiaro a tutti quale sia il nostro tipo di intervento: lo è anche agli americani che l'hanno criticato, valutandolo come un intervento di concorrenza su questo terreno e non su quello umanitario. Ciò è a conoscenza anche dei capi guerriglieri della Somalia.

Alla domanda circa il tipo di accoglienza che ci avrebbe riservato il popolo somalo, mi pare che le ultime risposte comincino ad esser chiare. Altro che bandierine e applausi! Cominciano a spararci addosso e voi li chiamate cecchini! Il fatto è che ci troviamo dinanzi a manifestazioni popolari perché, probabilmente con l'intenzione di imitare l'Intifada, proprio il popolo inizia a lanciaarci contro i sassi. Quelle non sono caramelle!

Con riferimento alla storia d'Italia, ci possiamo ricordare di Crispi e Menelik. Anche in questo caso l'intervento italiano risulta improvvisato. Se fosse stato di tipo umanitario, nessuno si sarebbe opposto, ma nel momento in cui tale intervento si caratterizza in maniera diversa, non può che risultare improvvisato. E nel momento in cui cominciano a spararci, qualcuno dovrà pur rispondere di eventuali morti! Non si fanno interventi imperialistici improvvisati! Certo, rifondazione comunista è per principio contraria ad un intervento di questo tipo, anche perché lo ritiene anticostituzionale. Tuttavia noi siamo anche contrari alla improvvisazione, che può creare in Somalia situazioni più complesse e far tornare in Italia nostri soldati chiusi dentro delle bare. Di questo, ministro Andò, qualcuno dovrà pur rispondere. Qui dentro, quando si inizia a parlare di seconda o di terza fase, non si può non aprire gli occhi. Il popolo italiano non ha ancora compreso fino in fondo il carattere di questo intervento.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Magari ciascuno potesse rispondere alla propria storia!

GIOVANNI BACCIARDI. Sarete chiamati a risponderne, perché non si tratta di un intervento umanitario e voi lo sapete benissimo. Interventi del genere non si improvvisano. Ha ragione il collega Pappalardo e l'ha detto anche il comandante della missione che siamo andati in profondità senza essere preparati! Ce lo dicono gli americani e i nostri stessi soldati. Ma siamo ancora in tempo per fare qualcosa. Qualcuno l'ha già detto, lo stiamo affermando anche ora; domani potrebbe essere troppo tardi. Chiedo, dunque, ufficialmente che si ritorni in Assemblea per dire che è cambiato il carattere del nostro intervento. Almeno l'Assemblea deve prendere coscienza di quanto sta succedendo, cioè che l'intervento non è semplicemente umanitario, così come essa stessa aveva votato. Non possiamo passare a seconde o terze fasi, altrimenti il Governo ed il ministro della difesa commetterebbero un ulteriore

arbitrio disattendendo di nuovo le decisioni del Parlamento.

MARIO TASSONE. Impiegherò pochi minuti per illustrare la mia valutazione.

Della missione in Somalia si è già parlato in Assemblea ed anche oggi in questa sede ed il ministro della difesa ha ripetuto quanto ha già avuto modo di dire nell'aula di Montecitorio ed anche in Senato sull'opportunità di tale missione. I problemi che sono emersi e che sono stati sottolineati anche questo pomeriggio sono quelli della sicurezza delle nostre forze armate e della loro capacità di operare, con riferimento alla risoluzione 794 dell'ONU, a sostegno ed in aiuto delle popolazioni somale.

Premetto che la sicurezza va ricercata con tutte le forze anche se c'è sempre un dato indecifrabile, un margine che non consente la certezza matematica che nulla possa avvenire. In Somalia vi è una situazione estremamente drammatica; si tratta di un paese che è privo di un governo e in cui operano bande armate. Credo, perciò, che l'operazione possa comportare dei rischi, ma che sia profondamente e sostanzialmente umanitaria e ritengo che il documento approvato nell'aula di Montecitorio non sia nel modo più assoluto smentito dalle parole del ministro (invito l'onorevole Bacciardi a leggere il primo e il secondo punto del dispositivo del documento della maggioranza). Ci troviamo, a mio avviso, nel quadro di un sostegno alle popolazioni e dell'intervento dell'ONU, il quale — non vi è dubbio in proposito — non è indirizzato semplicemente ad una prima fase di stabilizzazione ma mira anche a recuperare il tessuto civile e sociale di quelle popolazioni. Altrimenti, se non assicurassimo ad esse un minimo di convivenza civile, avremmo fatto un lavoro inutile sperdendo risorse ed energie.

Ci auguriamo tutti, onorevole Bacciardi, che non accada nulla. Ho sentito ripetere in Commissione questo discorso in occasione della guerra del Golfo e per fortuna non è accaduto nulla di male.

GIOVANNI BACCIARDI. È andata bene!

MARIO TASSONE. Non è che è andata bene; abbiamo fatto una scelta con i rischi oggettivi che comportava. Quando si compiono operazioni umanitarie in aiuto di popolazioni si attua una scelta con tutti i rischi che ad essa si accompagnano. Certo, è andata bene e ci auguriamo che altrettanto bene vada anche questa missione, ma non c'è dubbio...

CHIARA INGRAO. Non dire così Tassone; 200 mila morti anche in Somalia? Non facciamo questi paragoni, parliamo della Somalia.

MARIO TASSONE. Io sto facendo un discorso molto serio e corretto; se vogliamo riprendere la questione del Golfo possiamo farlo con molta tranquillità e dobbiamo anche dire che ci sono interventi che voi accettate ed altri no, secondo una scala di priorità. Quello in Somalia lo accettate. Da parte mia forse l'accostamento di questo tipo di impegno — l'impiego delle forze armate in Somalia — è azzardato, ma da parte vostra è più che un azzardo.

Voglio fare un altro riferimento: il discorso sulla capacità delle nostre truppe credo debba essere maggiormente evidenziato con un minimo di riflessione, ma soprattutto di gratitudine per le nostre forze armate alla luce della necessità e dell'urgenza di varare le riforme che noi abbiamo indicato; non vi è dubbio, infatti, — lo dico con estrema chiarezza — che dobbiamo andare verso una maggiore professionalità delle nostre forze armate. Quelle che abbiamo inviato in Somalia sono le forze migliori di cui potevamo disporre ma — tanto per intenderci — non ce ne sono all'infinito; infatti, abbiamo dovuto sempre fare conti un po' ristretti per gli investimenti e gli ammodernamenti.

All'onorevole Pappalardo dico che al generale Canino tutto si può rimproverare meno che la lealtà e la chiarezza. Egli ha sottolineato la professionalità delle nostre

forze armate, ma non è oggi il caso di creare fraintendimenti nel momento in cui reparti dell'esercito stanno dando in Somalia una testimonianza di operosità e di capacità. Anche le parole del generale Canino devono essere comprese nel loro giusto significato e nella loro portata.

Voglio aggiungere un'ultima postilla: signor ministro, anch'io come cittadino più che come parlamentare, ho avuto qualche sussulto alle dichiarazioni americane, poi non sufficientemente smentite, o almeno non con la forza che richiedevano. Si è trattato più che altro di smentite diplomatiche e i fatti ci danno ragione. Probabilmente non è sufficiente l'invio di reparti militari per risolvere il problema della Somalia; credo, invece, che debba esservi — e penso che si stia lavorando in questa direzione — una forte iniziativa sul piano della diplomazia e del Ministero degli affari esteri. Se andiamo in Somalia con aiuti umanitari è per avere piena cittadinanza nel consesso internazionale e in sede ONU e ritengo che, al di là di ciò, si debba avere la forza e la capacità di individuare strategie di carattere politico.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Debbo dare innanzitutto una risposta fuori tema all'onorevole Folena, il quale ha affrontato la questione del Mozambico. Noi siamo disponibili — l'abbiamo detto — ed i militari italiani hanno effettuato ricognizioni *in loco* per poter poi procedere alla necessaria pianificazione. Abbiamo già invitato militari a Beira per verificare la situazione del territorio e stabilire quali siano i reparti più adatti per quel tipo di missione. Oltre non possiamo e non dobbiamo andare nel momento in cui la data di avvio delle attività deve essere stabilita dalle Nazioni Unite e tale data coincide con il giorno in cui il comandante della missione UNIMOB si presenterà alla sede dell'ONU per ricevere disposizioni di carattere generale.

In quel preciso momento ci considereremo impegnati a indicare un termine entro il quale partiranno i nostri reparti. Fino a quando questi adempimenti preliminari (scelta del comandante, pianifica-

zione di carattere generale e quindi invito alla nostra parte a pianificare la spedizione) non saranno compiuti, non possiamo fare nulla.

Dovevamo individuare un reparto di riferimento e questo è stato fatto; abbiamo sviluppato la nostra pianificazione, sappiamo quali mezzi ci occorrono, abbiamo effettuato un sopralluogo ed entro venti giorni da questa notifica saremo nelle condizioni di partire.

ISAIA GASPAROTTO. Il reparto di riferimento è la *Taurinense* ?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Sì, non la *Tridentina*. Quindi, interrogando i giovani di questo reparto verremo a conoscenza delle risposte che sono state fornite.

ISAIA GASPAROTTO. Forse è stata ipotizzata la possibilità di una successiva rotazione con altri reparti alpini.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. No, allo stato la *Tridentina* non è stata tirata in ballo da nessuno.

Per quanto riguarda le osservazioni dell'onorevole Folena a proposito del problema degli scontri a fuoco, in questa sede posso confermare che non ve ne sono stati con gruppi riconducibili alle grandi fazioni organizzate. Non vi sono stati scontri a fuoco ma si è sparato — spesso si è sparato in aria — all'arrivo di militari, anche di quelli italiani, in occasione di operazioni di blocco non dei convogli ma delle operazioni di distribuzione. In parole povere, quando i convogli venivano saccheggiati o quando nei confronti dei medesimi stavano per iniziare operazioni di saccheggio, sono intervenuti i militari e si sono verificate delle reazioni. I mezzi sono stati colpiti due volte, altre volte si è sparato in aria. Anche i militari hanno sparato in aria, e la folla si è dissolta, tant'è che quando sono state compiute operazioni di rastrellamento di armi, naturalmente non c'era più nessuno perché tutti erano scappati. Altri fatti che lascino pensare ad una forza organizzata, con un qualche apparato di

copertura o comunque riconducibile alle altre fazioni non vi sono stati.

Ripeto che la nostra scelta è quella di non parteggiare per nessuno dei due grandi capi, tant'è che i nostri reparti sono divisi nelle due aree di influenza: abbiamo alcuni campi nell'area controllata da Ali Mahdi, altri in quella controllata da Aidid, proprio per dare, anche visivamente, l'impressione di estraneità, nella fase due, al loro conflitto interno per il controllo del paese.

L'onorevole Folena ha posto una domanda in merito alla morte di un *marine*. In particolare, ha chiesto se ciò possa essere interpretato come un atto di ritorsione all'incidente del deposito. Ho detto che sul piano politico non vi è stata alcuna posizione di condanna o di contestazione nei confronti degli Stati Uniti. Vi era una grande occasione, l'assemblea di Addis Abeba: in quella sede, uno dei capi, entrambi o quello interessato dall'incidente (Aidid) avrebbero potuto prendere la parola e denunciare il fatto. Ciò non è avvenuto.

Per quanto riguarda le incomprensioni USA-Nazioni Unite, le cose stanno nel modo in cui sono apparse e come le ha argomentate l'onorevole Folena. Sia all'ambasciatore Oakley sia al generale Johnston ho chiesto il perché di queste incomprensioni. Mi è stato detto che sugli obiettivi, con riferimento al disarmo voluto dalle Nazioni Unite, non vi era nessuna diversità di opinioni ma solo un problema di tempestività. Anzi, ricordo che l'ambasciatore Oakley mi disse che il loro primo problema era quello di tenerli fermi e di iniziare, quindi, l'operazione di disarmo. Aggiunse anche che occorreva che le maggiori fazioni acquisissero un atteggiamento di disponibilità o di collaborazione e che si sarebbe potuto procedere al disarmo quando le due condizioni si fossero verificate.

A chi mi ha chiesto quanto durerà la fase uno, rispondo che la mia opinione è che non si concluderà prima della fine di febbraio o del 10 marzo. Naturalmente, occorre una risoluzione del Consiglio di sicurezza che formalmente abiliti chi vi è

o chi deve restare ad organizzare una pianificazione che prelude, appunto, ad una seconda fase. Solleciteremo l'ONU ad intervenire? Siamo interessati a che, da questo punto di vista, siano chiari gli obiettivi, finalizzati soprattutto alla ripresa delle normali attività amministrative e, in particolare, a ripristinare alcuni presidi di polizia ed una milizia nazionale, senza i quali è chiaro che i contingenti nazionali dovranno continuare a fare ciò che stanno facendo.

Dunque, le sollecitazioni in direzione delle Nazioni Unite sono già state svolte da parte italiana (in tal senso, il ministero degli esteri ha svolto un suo ruolo ed è stato tutt'altro che latitante) e continueranno ad essere svolte. In questa sede voglio dare notizia di una nostra iniziativa che esalta proprio le caratteristiche umanitarie che sollecitava l'onorevole Folena. Con i nostri mezzi installeremo in Somalia, a Gohar, cioè al centro dell'area controllata dai nostri contingenti, un vero e proprio ospedale generale, con una ricettività che andrà dai 100 ai 120 posti letto.

PIETRO FOLENA. Che vuol dire al centro?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Si tratta di un'area baricentrica rispetto al triangolo che ho descritto, cioè quello compreso tra la costa, Mogadiscio e Jalalassi.

L'idea che ho suggerito ai nostri militari è di creare una rete di servizi militari, riattivando, come è stato fatto a Jalalassi, gli ospedali e le altre strutture sanitarie esistenti; infatti, anche se non disponiamo di una completa copertura sanitaria, potremo utilizzare la grande struttura da campo che vogliamo realizzare come punto di riferimento dell'intera rete sanitaria. Per quanto riguarda il soccorso questo potrà essere organizzato con gli elicotteri. In definitiva, se disporremo di una struttura sofisticata affiancata ad una certa capacità, potremo attivare tutte le altre strutture, come già abbiamo fatto a Jalalassi, anche in assenza delle attrezzature necessarie per poterle far funzionare a pieno regime.

PIETRO FOLENA. Questo ospedale sarà una struttura militare gestita da militari oppure una struttura civile gestita da personale civile?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Sarà avviata con circa venti medici militari. È chiaro che poi ci collegheremo con le missioni che operano nel territorio, di modo che sia possibile, via via, affidarlo a loro disimpegnando i militari. Comunque, la struttura la realizzeremo noi.

ISAIA GASPAROTTO. Quindi, si tratta di una struttura da campo?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Sì, però aggiungo che per le dimensioni ed i servizi erogati si tratterà di un vero e proprio ospedale generale.

GIOVANNI BACCIARDI. Inizia il radicamento!

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Sì, o lo sradicamento, non so.

Per quanto riguarda la copertura finanziaria, cui ha fatto riferimento l'onorevole Folena, posso dire che sono stati dati soltanto degli anticipi a carico del ministero della difesa.

PIETRO FOLENA. Può dirci, grosso modo, l'ordine di grandezza della spesa?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. No, perché a seguito del rientro della maggior parte del contingente con la *Vittorio Veneto* anche i costi diminuiranno. Le cifre saranno pertanto quantificate nel decreto.

A proposito delle osservazioni dell'onorevole Caroli in merito alla soggettività politica delle Nazioni Unite, che deve essere consolidata e sempre più visibile, credo che l'unico modo serio per consolidare il ruolo e la posizione delle Nazioni Unite sia quello di far sì che le sue risoluzioni non restino scritte sulla carta ma vengano eseguite. Fino a quando non vi sarà una forza di intervento rapido dipendente dai singoli paesi e dalle Nazioni

Unite, è chiaro che la forza che queste ultime non hanno bisognerà prestargliela di volta in volta. L'unico modo per farlo è quello di eseguire tempestivamente le decisioni politiche, affinché chiunque sappia che le decisioni delle Nazioni Unite non sono destinate a restare scritte sulla carta.

L'onorevole Fragassi ha posto il problema della operatività dei nostri reparti. Non so quali siano le notizie di cui sono a conoscenza coloro che hanno a lungo discettato di operatività dei nostri reparti. Le cose realizzate sul piano logistico sono lì, alla luce del sole, e sono state oggetto di considerazione e di apprezzamenti oltre modo positivi da parte dei contingenti francesi e americani.

RICCARDO FRAGASSI. Sono gli unici reparti operativi di cui disponiamo, per cui non mi riferivo ad essi ma all'operatività del sistema d'arma, in particolare della nave rifornitrice *Vesuvio*, che in questa sede ci era stato proposto di sostituire con una nuova unità, in quanto considerata vetusta.

SALVATORE ANDÒ, Ministro della difesa. La prego di comprendere, onorevole Fragassi, che sto cercando di rispondere sulla base degli appunti con cui ho sintetizzato le osservazioni svolte.

In merito a chi ha sottolineato l'importanza del fatto che la missione resti umanitaria, ritengo che nessuno possa accusarci di eccessivo interventismo. Anzi, in merito alle polemiche sorte alla vigilia dell'intervento e alle incomprensioni tra Nazioni Unite e Stati Uniti, eravamo abbastanza indecisi nello sposare in pieno le decisioni dell'ONU per un disarmo forte e totale.

Il problema era di non dar luogo a vere e proprie azioni di guerra in un momento in cui ancora non era chiaro l'atteggiamento delle maggiori fazioni rispetto a queste operazioni. Poiché appare chiaro che le armi delle fazioni maggiori, soprattutto quelle pesanti, sono collocate in depositi controllati e che tutte le altre armi sono usate da gruppi regolari, credo che si stia procedendo ad una ripulitura abba-

stanza energica del territorio. Anche i nostri militari, a quanto mi risulta, hanno requisito moltissime armi. È chiaro che è questa la condizione perché si passi alla fase due; infatti allentare la presa militare fin tanto che non ci sarà certezza del controllo del territorio significa riconsegnare il territorio a chi c'era prima e impediva la distribuzione degli umanitari (perché gli aiuti c'erano sul territorio ma non si potevano distribuire).

Onorevole Polli, l'arruolamento per il contingente in Mozambico non è coatto; al ministro della difesa risulta esattamente il contrario. Se qualcuno si sente intimidito dagli ufficiali del proprio reparto e non vuole esercitare una facoltà che è stata riconosciuta attraverso un atto autorizzativo scritto, si rivolga al ministro senza addurre alcuna motivazione o giustificazione. Questa indisponibilità sarà ritenuta sufficiente perché non venga incorporato nel contingente.

ISAIA GASPAROTTO. Può rendere pubblica questa circolare ?

SALVATORE ANDÒ, Ministro della difesa. Credo sia del 12 dicembre.

MAURO POLLI. È possibile avere copia di questa disposizione ?

SALVATORE ANDÒ, Ministro della difesa. Non c'è alcuna difficoltà.

L'onorevole Crippa ritiene inopportuno l'intervento in Somalia per il discredito accumulato dalla nostra cooperazione. È una questione ampiamente discussa in Parlamento nel momento in cui si è autorizzata la missione.

L'onorevole Crippa ha parlato anche di interventi di polizia, forse riferendosi all'azione di organizzazione della polizia locale. È proprio uno dei compiti che le Nazioni Unite dovrebbero disciplinare e attribuire. Posso dire solo questo a proposito della professionalità dei nostri uomini. Un personaggio certamente non amico del nostro paese come Oakley, oltre ad essersi sperticato in molti giudizi di ammirazione nei confronti della velocità con cui gli

italiani si sono schierati sul territorio, ci ha sollecitato formalmente — ha ripetuto questi giudizi ad alcuni giornalisti italiani presenti — a partecipare alla missione due. Anzi, ci ha detto che in attesa che l'ONU faccia la pianificazione per la UNISOM due sarebbe bene che si creasse un coordinamento tra i capi dei contingenti militari presenti a Mogadiscio affinché si consegnasse alle Nazioni Unite un pacchetto con alcune soluzioni: le forze attualmente presenti sul territorio dovrebbero cioè elaborare una proposta di pianificazione relativa alla fase due da trasmettere alle Nazioni Unite. Con riferimento a questa possibilità, da parte americana ci è stato chiesto di sciogliere questo nodo, cioè ci è stato detto: « Voi dovete partecipare anche alla fase due ». Personalmente ritengo che di pianificazione si può parlare, nel senso che nell'ambito del coordinamento tra i contingenti si possono anche valutare ipotesi per la fase due, però chi deve intervenire e come rientra in una scelta che compete solo alle Nazioni Unite, sulla base della risoluzione che sarà assunta dal Consiglio di sicurezza e delle trattative tra i paesi interessati.

L'onorevole Sospiri ha ricostruito la vicenda dell'atterraggio dei nostri aerei. In quei giorni vi sono state le più diverse illusioni, però i fatti hanno dimostrato che solo di illusioni si trattava. Chi ci ha preceduto? Ci è stato detto che ci aveva preceduto chi si era prenotato prima e noi non potevamo farlo senza la decisione del Parlamento. Chi si era prenotato prima? Soltanto i belgi, che avevano deciso prima. Così effettivamente è stato. Ci è stato detto che gli aerei avrebbero potuto atterrare dal pomeriggio di lunedì 12 a martedì 13 e si è mantenuta quella pianificazione dei voli. Poi non vi sono stati altri disguidi, neanche per le navi, né vi sono stati ostruzionismi o rallentamenti. Tutto sommato devo dire che ci è stata riconosciuta dagli altri una certa posizione di privilegio che poi abbiamo accresciuto noi controllando l'aeroporto di Jalalassi e utilizzandolo all'inizio da soli. Se vi fossero stati atteggiamenti ostili e diretti ad ostacolarci quella sarebbe stata l'occasione per dire:

« La dislocazione su territorio la decidiamo insieme. Non potete prendere un aeroporto, mandarvi un reparto militare e organizzarlo in proprio ». Non credo che atteggiamenti di questo tipo siano ravvisabili.

Allo stato si sta parlando solo della fase uno e della fase due, non c'è una trattativa sulla fase tre.

L'onorevole Pappalardo parlava dell'invio dei servizi segreti.

ANTONIO PAPPALARDO. Mi riferivo alla cornice di sicurezza in cui operano le truppe. La mia era solo una preoccupazione che il ministro di certo avrà già soddisfatto.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Non è un mistero, *la Repubblica* ha dedicato all'argomento un'intera pagina. È nel loro compito curare l'impatto con la realtà locale, e tutto quel che i servizi hanno fatto perché fossimo meglio compresi dalle popolazioni e dalle fazioni contrapposte è una misura di sicurezza che rientra nei loro doveri.

ANTONIO PAPPALARDO. Mi preoccupavo appunto che l'avessero fatto.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. La questione Saddam-Somalia è interessante e tutta da verificare. Certo è che il contingente multinazionale sta controllando solo la parte del territorio dalla linea di Jalalassi verso sud, mentre tutta la parte a nord non è controllata da nessuno. Secondo me molte delle armi sparite dalla circolazione sono nascoste al nord. Nella zona che va da Gibuti fino al Corno vi sono gruppi di fondamentalisti islamici, sia nel Somaliland sia in altra parte del nord (si dice che il 30-40 per cento della popolazione del nord sarebbe di questo orientamento). Inoltre, stando anche a quanto ci risulta, non c'è dubbio che da parte iraniana sono arrivati rifornimenti di armi.

All'onorevole Potì devo rispondere che per quanto riguarda la fase due il nostro orientamento è di agire un minuto dopo, di concerto e sulla base delle indicazioni nelle

Nazioni Unite. L'unica sollecitazione che possiamo rivolgere alle Nazioni Unite è che questa fase inizi al più presto ma ciò dipende anche da come si chiude la fase uno.

Onorevole Bacciardi, la seconda fase non è cosa diversa dalla prima, mentre la terza lo sarebbe. Quando si parla di agevolare un processo di pacificazione, evitando lo sterminio per fame, disarmando i militari e via via riattivando tutte le condizioni necessarie per una vita civile appena dignitosa, mi domando se la missione umanitaria non comprenda anche questo. Bisogna ripristinare le forme minime della statualità, senza le quali non è possibile esercitare la sovranità nazionale se non con il controllo delle truppe militari; e questo credo non lo voglia nessuno. La ricostruzione è un'altra cosa, significa creare servizi, intervenire per migliorare le condizioni di malessere della popolazione. Se in Somalia non si realizzano condizioni minime di sicurezza, disponendo di un certo numero di uomini armati, che contino più dei predoni, per sostituire i reparti militari, delle due soluzioni è possibile una: o restano i reparti militari o spadroneggiano i predoni, i quali possono essere sostituiti soltanto dalle milizie locali.

Per quanto riguarda il nostro intervento, non so su quale base lei afferma che esso sia improvvisato: a giudicare da quello che si sta facendo, l'intervento italiano è tutt'altro che improvvisato. Anzi, devo dire che il nostro è il primo contingente a disporre di risorse idriche proprie, visto che si stanno scavando pozzi.

PIETRO FOLENA. Avremo più acqua in Somalia che in Sicilia! Naturalmente è una battuta.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Sono state già individuate due sorgenti d'acqua; quindi, il giorno in cui in quella zona disponessimo di un'autonomia idrica, anche se è probabile che non sarà potabile, avremmo risolto un gravissimo problema; non mi sembra dunque che il nostro sia un intervento improvvisato.

Sono d'accordo con l'onorevole Tassone per quanto riguarda il nuovo strumento

militare, perché missioni di questo tipo devono consentire ai reparti in stato di prontezza di intervenire subito e bene, ma bisogna essere attrezzati affinché tale obiettivo sia conseguito.

Per quanto concerne il Ministero degli affari esteri, devo dire che anch'esso sta facendo la sua parte, grazie ad un ottimo funzionario (l'ambasciatore Augelli) che ha svolto un prezioso lavoro sul territorio. È vero che talvolta vi sono difficoltà nei rapporti con le Nazioni Unite, ma molto dipende anche dai rapporti locali; infatti, il ruolo di Boutros Ghali viene messo in discussione dai capi fazione, non perché egli è il segretario generale delle Nazioni Unite ma perché è africano.

PIETRO FOLENA. È anche egiziano.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Tuttavia non credo che il ministro Colombo possa venire a capo di questa incompatibilità tra le fazioni locali e Boutros Ghali.

Per quanto riguarda la questione irachena tutte le fonti ufficiali dichiarano che nulla si sta muovendo: al ministro della difesa risulta invece che tutto si sta muovendo.

Talune fonti, le più diverse, informano che gli americani hanno già chiesto da quattro ore il silenzio stampa e questo è un segnale univoco; poi gli specialisti della materia formulano delle ipotesi, che possono avere valore relativo, per esempio con riferimento a quale potrebbe essere la portaerei di appoggio all'operazione militare (pare che sia la *Kitty Hawk*), ed ai mezzi da utilizzare. Sappiamo, da qualche fonte, che sono stati allertati gli aerei per i rifornimenti in volo: in sostanza sembra che si sia di fronte ad un'operazione militare. Ripeto quanto ho detto prima: avendo comunicato che non vi sarebbe stato preavviso, perché si riteneva che la risoluzione del Consiglio di sicurezza fosse abilitante, è evidente che nessuna informazione verrà data ad alcuno.

ISAIA GASPAROTTO. Se non dopo che l'operazione sia stata compiuta.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Quindi, le notizie che vi ho comunicato sul nome della portaerei, sugli aerei già in volo, e quelli adibiti al rifornimento, rendono priva di valore qualunque previsione sull'ora dell'operazione.

PRESIDENTE. Oppure di scarso valore.

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Vi riferisco soltanto notizie delle quali posso garantire la fonte.

NINO SOSPIRI. Male, perché il ministro della difesa di un paese alleato, che ha partecipato ad operazioni...

PRESIDENTE. Mi sembra che il ministro abbia spiegato esaurientemente...

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. L'ho spiegato: il fatto che il nostro paese non sia informato significa che non siamo parte...

NINO SOSPIRI. Il ministro si è spiegato molto bene: il fatto è proprio questo!

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. Non so se dal suo punto di vista ciò

non sia bene, perché la dice lunga sullo stato e sulla posizione del nostro paese in questa operazione.

NINO SOSPIRI. Un paese alleato non dovrebbe essere informato di un'operazione militare di questo genere?

SALVATORE ANDÒ, *Ministro della difesa*. No, se non è coinvolto nell'operazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, chiedo scusa per l'interruzione, ma avremo l'opportunità di approfondire tale questione, emersa nel tardo pomeriggio, in una successiva occasione.

Ringrazio nuovamente il ministro per aver partecipato a questa audizione.

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO